



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

INTERVENTI
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
SERGIO MATTARELLA
IN MATERIA DI GIUSTIZIA

2015-2021

CERIMONIA DECENNALE DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Scandicci, 24 novembre 2021

Rivolgo un saluto molto cordiale al Presidente e al Comitato Direttivo della Scuola, e a tutti i presenti, in questa e nelle altre sale. Ringrazio molto, per i loro interventi, il Presidente Lattanzi, il Vice Presidente del Csm e la Ministra della Giustizia.

Vorrei, in apertura, ringraziare molto il Presidente Lattanzi, e con lui tutto il Comitato Direttivo per lo sforzo profuso negli ultimi anni affinché l'attività formativa della Scuola seguisse il proprio corso, nonostante l'emergenza pandemica tuttora in atto.

In questo momento storico l'elaborazione dei percorsi di formazione assume rilievo particolare.

La Scuola Superiore della Magistratura è il luogo privilegiato per percorsi formativi idonei a favorire il consolidamento della preparazione professionale, elemento vitale per un corretto svolgimento della funzione giurisdizionale.

Accanto allo scopo di approfondimento professionale, specifico dell'istituto, non sfugge a nessuno come due temi si affianchino in maniera non eludibile: da un lato la questione etica, dall'altro il ruolo significativo che la Magistratura riveste nell'ambito dello sforzo che la Repubblica sta compiendo per raggiungere gli obiettivi delineati nel Piano di ripresa e resilienza.

Le vicende registrate negli ultimi tempi nell'ambito della Magistratura non possono e non devono indebolire l'esercizio della "funzione giustizia" - essenziale per la coesione di qualunque società, anche della nostra comunità - attività, del resto, svolta quotidianamente, con serietà, impegno e dedizione, negli uffici giudiziari. Se così non fosse, ne risulterebbero conseguenze assai gravi per l'ordine sociale e un nocumento per l'assetto democratico del Paese. Ma occorre un ritrovato rigore. Alla Scuola compete, in questa congiuntura, imprimere impulso

alla consapevolezza di ogni magistrato dell'etica che deve accompagnarlo, dalla quale non si può prescindere per assicurare al cittadino la doverosa qualità e credibilità dell'Ordine giudiziario.

Anche la garanzia della sua indipendenza – elemento irrinunciabile nel modello della Costituzione – risiede nel prestigio che gli viene riconosciuto e, quindi, anzitutto nella coscienza dei cittadini.

È un terreno sul quale non sono ammesse esitazioni o incertezze: la Magistratura è chiamata, in questo periodo, a rivitalizzare le proprie radici deontologiche, valorizzando l'imparzialità e l'irreprensibilità delle condotte individuali; rifuggendo dalle chiusure dell'autoreferenzialità e del protagonismo.

In questa direzione deve muovere anche la riforma del Csm, non più rinviabile.

L'organo di governo autonomo, quale presidio costituzionale per la tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, è chiamato ad assicurare le migliori soluzioni per il funzionamento dell'organizzazione giudiziaria, senza mai cedere ad una sterile difesa corporativa.

L'attività del Csm, sin dal momento della sua composizione, deve mirare a valorizzare le indiscusse professionalità su cui la Magistratura può contare, senza farsi condizionare dalle appartenenze e dedicando particolare attenzione anche alla promozione della parità di genere.

Il dibattito sul sistema elettorale dei componenti del Consiglio superiore deve ormai concludersi con una riforma che sappia sradicare accordi e prassi elusive di norme che, poste a tutela della competizione elettorale, sono state talvolta utilizzate per aggirare le finalità della legge.

È indispensabile, quindi, che la riforma venga al più presto realizzata, tenendo conto dell'appuntamento ineludibile del prossimo rinnovo del Consiglio superiore.

Non si può accettare il rischio di doverne indire le elezioni con vecchie regole e con sistemi ritenuti da ogni parte come

insostenibili.

Sotto l'altro aspetto, anche la "funzione giustizia" è chiamata a concorrere per sostenere la ripresa del Paese, nell'ambito del processo di modernizzazione, per realizzare gli obiettivi indicati nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

All'Ordine giudiziario compete un ruolo primario per affrontare una fase complessa sotto molteplici aspetti, che può essere superata concentrando gli sforzi sui traguardi comuni da raggiungere. Di questa fase, la Magistratura è, a sua volta, una protagonista.

Le risorse aggiuntive di mezzi e di personale previste rappresentano un'occasione, da non perdere, per innovare le modalità di esercizio della giurisdizione, in vista del raggiungimento dell'obiettivo dei tempi processuali come indicati nel Piano ed in linea con i parametri europei.

Il potenziamento dell'Ufficio del processo si pone, in questa prospettiva, come strumento diretto ad aumentare gli standard di produttività nella volontà di dare risposte alla domanda di giustizia in maniera più efficace e tempestiva.

Affinché ciò avvenga, occorre un significativo mutamento nelle modalità di svolgimento del lavoro giudiziario con l'adozione di un modulo organizzativo basato sulla collaborazione e sul confronto con altre figure.

La stagione di rinnovamento avviatasi con l'entrata in vigore della legge di riforma del processo penale è destinata a completarsi con le indispensabili modifiche al processo civile e all'ordinamento giudiziario.

Il coraggio del cambiamento è la sfida di fronte a cui si trova il nostro Paese, Magistratura inclusa. Sono convinto che si tratti di una sfida che essa saprà raccogliere, manifestando l'indubbia volontà di essere all'altezza della funzione essenziale che l'ordinamento democratico le attribuisce, ottenendo la fiducia che questa funzione merita.

Il contributo della Scuola si presenta fondamentale in questa direzione, attraverso l'elaborazione di corsi formativi capaci di

sostenere un cambiamento organizzativo e di mentalità non più rinviabile.

La Costituzione garantisce, all'articolo 2, i diritti della persona, e la connessa garanzia di giustizia è affidata alla Magistratura. Lo Stato democratico, fondato sull'uguaglianza e sulla pari dignità delle persone, si basa su questo principio.

La soggezione del giudice soltanto alla legge costituisce garanzia in questa direzione.

Nella storia della Repubblica, la Magistratura ha avuto un ruolo significativo nell'accompagnare l'evoluzione della società, assicurando la tutela di diritti individuali, a volte sollecitando il Parlamento, anche attraverso l'attività ermeneutica, con il richiamo a principi e valori contenuti nella Costituzione.

L'esercizio della giurisdizione è stato sempre influenzato dalle sensibilità del contesto storico-sociale. Pertanto oggi, ancor più che in passato, le decisioni della Magistratura devono essere "comprensibili e riconoscibili" e, per essere tali, vanno improntate ai canoni costituzionali della ragionevolezza e dell'equità, valori che devono guidare nel giudizio.

L'intervento della Magistratura comporta sempre delle conseguenze. La preoccupazione di esse non può determinare o frenare l'azione giudiziaria. È proprio tale consapevolezza a dover guidare il magistrato nell'applicazione della legge, che va calibrata per le implicazioni del caso concreto sia sul singolo che sull'intero tessuto sociale. Va sempre avvertita appieno la necessaria e delicatissima responsabilità – affidata dalla Repubblica - di iniziative o di decisioni che incidono sulla vita e sulla dignità dei cittadini. Ciò deve valere in ciascuna fase processuale, non soltanto in quella della deliberazione conclusiva.

In questa prospettiva, l'applicazione delle norme va sempre responsabilmente orientata ad assicurare una risposta giudiziaria puntuale, che consideri le varie esigenze, senza perdere di vista il loro contesto e l'interesse generale in cui incidono. Per questo il giudice è chiamato a conoscere il fatto e le norme, e saper inquadrare la specificità e la complessità del caso alla luce dei

principi costituzionali.

L'emergenza pandemica - dalla quale potremo uscire soltanto grazie al completamento della campagna vaccinale - ha reso ancor più evidente l'irrompere - anche nelle aule di tribunale - di istanze individuali alla ricerca di risposte con attese sovente contraddittorie. Al giudice compete trovare soluzioni ancorate al diritto positivo e, al contempo, correttamente declinate in ragione della loro incidenza sull'intera società.

La considerazione dei valori in rilievo non può che avvenire, infatti, facendo applicazione del canone della ragionevolezza, funzionale ad ancorare la decisione al sistema dei principi delineato in Costituzione, nell'ambito del quale si collocano anche i poteri attribuiti alla Magistratura che li esercita con autonomia e indipendenza.

Queste prerogative, tuttavia, non possono mai essere intese come una legittimazione per ogni genere di iniziativa o di decisione, ma rappresentano la difesa da influenze esterne affinché il magistrato utilizzi il suo bagaglio culturale per assicurare la più efficace attuazione del diritto. Interpretazione, infatti, non può voler dire né arbitrio né, tanto meno, una mera esercitazione intellettuale: è sempre la norma - correttamente inserita nella cornice valoriale delineata in Costituzione - a dover perimetrare l'ambito di riferimento della giurisdizione per l'affermazione del diritto e della giustizia.

Certo che i risultati già conseguiti saranno ulteriormente sviluppati, auguro buon lavoro al Comitato Direttivo, al personale della Scuola e, soprattutto, ai partecipanti ai corsi.

Auguri.

CERIMONIA COMMEMORATIVA IN OCCASIONE
DELL' ANNIVERSARIO DELLE STRAGI
DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO

Palermo, 23 maggio 2021

Rivolgo un saluto alle autorità che ad alto livello rappresentano qui il Parlamento, il Governo, la Regione, la Magistratura, tante realtà importanti nel nostro Paese. Un saluto a tutti i presenti e a quanti seguono da remoto. Un saluto particolarmente intenso ai giovani, segno di speranza per il futuro del nostro Paese.

Nonostante i tanti anni passati, è sempre di forte significato ritrovarsi in questa aula bunker, un luogo di grande valenza simbolica, dove la Repubblica ha assestato colpi di grande rilievo nel cammino della lotta contro la mafia.

Ancor più significativo nell'anniversario del terribile attentato che uccise Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, cui fece seguito, qualche settimana più tardi, quello in cui furono assassinati Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. Una ricorrenza, questa, divenuta Giorno della Legalità, in ricordo di tutte le vittime di mafia.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere, come ogni anno, a Maria Falcone.

Va iscritto a merito suo e della Fondazione che preside e anima con tanta passione, se questo anniversario, di per sé triste e angosciante, è diventato, anno dopo anno, occasione di riscatto e di consapevolezza; che ha dinamicamente coinvolto, in numero crescente, diverse generazioni di giovani.

L'onda di sdegno e di commozione generale, suscitata dai gravissimi attentati a Falcone e a Borsellino, il grido di dolore e di protesta che si è levato dagli italiani liberi e onesti è diventato movimento, passione, azione. Hanno messo radici solide nella società. Con un lavoro paziente e incessante, hanno contribuito a spezzare le catene della paura, della reticenza, dell'ambiguità,

del conformismo, del silenzio, della complicità.

La mafia, lo sappiamo, esiste tuttora. Non è stata ancora definitivamente sconfitta. Estende i suoi tentacoli nefasti in attività illecite e insidiose anche a livello internazionale.

Per questo è necessario tenere sempre la guardia alta e l'attenzione vigile da parte di tutte le forze dello Stato. Ma la condanna popolare, ampia e possente, ha respinto con efficacia, in modo chiaro, corale e diffuso, i crimini, gli uomini, i metodi, l'esistenza della mafia.

Nessuna zona grigia, nessuna omertà né tacita connivenza: o si sta contro la mafia o si è complici dei mafiosi. Non vi sono alternative.

La mafia teme, certamente, le sentenze dei tribunali. Ma vede come un grave pericolo per la sua stessa esistenza la condanna da parte degli uomini liberi e coraggiosi.

La mafia ha sicuramente paura di forze dell'ordine efficienti, capaci di contrastare e reprimere le attività illecite. Ma questa paura l'avverte anche di fronte alla ripulsa e al disprezzo da parte dei cittadini e soprattutto dei giovani.

La mafia, diceva Antonino Caponnetto, «teme la scuola più della Giustizia, l'istruzione toglie l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa».

Una organizzazione criminale, che ha fatto di una malintesa, distorta e falsa onorabilità il suo codice di condotta, in questi ultimi decenni ha perduto terreno nella capacità di aggregare e di generare, anche attraverso il terrore, consenso e omertà tra la popolazione.

La mafia, con queste premesse, non è invincibile. Può essere definitivamente sconfitta, realizzando così la lucida profezia di Giovanni Falcone.

In questa giornata, così significativa e così partecipata, ricordiamo – nel nome di Falcone e Borsellino - tutti gli uomini e le donne che sono stati uccisi dalla mafia. Magistrati ed esponenti politici; sindaci e amministratori; giornalisti e testimoni; appartenenti alle forze dell'ordine e alla società civile; servitori dello Stato e

cittadini che hanno detto no al pizzo; collaboratori di giustizia, loro familiari, persino persone che passavano per caso in un luogo di attentato.

Il loro numero è impressionante, una lista interminabile, una scia di sangue e di coraggio, che ha attraversato dolorosamente la nostra storia recente. La loro morte ha provocato lutti, disperazione, sofferenze. Non li possiamo dimenticare. Ognuno di loro ha rappresentato un seme. Il loro ricordo richiede decisi passi avanti verso la liberazione e verso il riscatto.

Falcone e Borsellino erano due magistrati di grande valore e di altissima moralità. L'intelligenza e la capacità investigativa erano valorizzate e ingigantite da una coscienza limpida, da un attaccamento ai valori della Costituzione, da una fiducia sacrale nella legge e nella sua efficacia.

La mafia volle eliminarli non soltanto per la loro competenza nella lotta alla criminalità organizzata, per la loro efficienza, per la loro conoscenza dei metodi e delle prassi del crimine organizzato.

Li assassinò anche perché erano simboli di legalità, di intransigenza, di coraggio, di determinazione. Erano di stimolo e di esempio per tanti giovani colleghi magistrati e per i cittadini, che li amavano e che riponevano in loro fiducia e speranza. Sono rimasti modelli di stimolo e di esempio.

A Falcone, a Borsellino, a tante nobili figure di magistrati caduti vittime perché avvertivano alta la responsabilità del ruolo e della dignità della funzione di giustizia, guarda il complesso della Magistratura italiana. Ad essi si ispira il lavoro tenace di tanti magistrati, presidio di legalità.

A figure di magistrati come loro la società civile guarda con riconoscenza. Vi guarda come lezioni che consentono di nutrire fiducia nella giustizia amministrata in nome del popolo italiano. In direzione contraria sentimenti di contrapposizione, contese, divisioni, polemiche all'interno della Magistratura, minano il prestigio e l'autorevolezza dell'Ordine Giudiziario. Questi devono risiedere nella coscienza dei cittadini.

Anche il solo dubbio che la giustizia possa non essere, sempre,

esercitata esclusivamente in base alla legge provoca turbamento. Se la Magistratura perdesse credibilità agli occhi della pubblica opinione, s'indebolirebbe anche la lotta al crimine e alla mafia.

Vorrei ribadire, oggi, quanto già detto nel giugno 2019 al Csm e nel giugno 2020 al Quirinale: la credibilità della Magistratura e la sua capacità di riscuotere fiducia sono imprescindibili per il funzionamento del sistema costituzionale e per il positivo svolgimento della vita della Repubblica.

A questo scopo gli strumenti a disposizione non mancano.

Si prosegua, rapidamente e rigorosamente, a far luce su dubbi, ombre, sospetti, su responsabilità. Si affrontino sollecitamente e in maniera incisiva i progetti di riforma nelle sedi cui questo compito è affidato dalla Costituzione.

Cari ragazzi che ascoltate,

al contrario di quanto i mafiosi speravano, la conseguenza del sacrificio di Falcone, Borsellino e di chi si trovava con loro è stato il grande aumento della diffusione, permanente nel tempo, di una mentalità nuova, di consapevolezza e di rifiuto del fenomeno mafioso.

Provenendo da Punta Raisi si passa accanto al monumento che rammenta la terribile strage di Capaci: è un punto coinvolgente, di forte ricordo.

Voi giovani, che gridate no alle compromissioni, alle clientele, alle complicità, alla violenza, costituite un monumento vivo, dinamico e prezioso.

In voi si esprime la voce della società contro condizionamenti illeciti, intrighi, prepotenze, violenza sopraffattrice; la voce dell'Italia che chiede che tutti e ovunque possano sentirsi realmente e pienamente liberi nelle proprie scelte e nelle proprie iniziative. In definitiva, la voce della civiltà e della storia.

INTERVENTO ALL' ASSEMBLEA DEL CSM

Roma, 23 marzo 2021

Desidero cogliere questa occasione, in cui ha luogo il primo diretto confronto tra la Ministra della giustizia e il plenum del Consiglio Superiore, per esprimere alla Ministra gli auguri più intensi per il suo incarico.

La guida del ministro della giustizia è sempre di importanza primaria nella vita delle istituzioni del nostro Paese. Lo è particolarmente in questo periodo, sia per gli adempimenti che nell'ambito del Recovery Plan riguardano il settore della giustizia, sia per le attese di necessari e importanti interventi riformatori oggetto di confronto in Parlamento.

Vorrei sottolineare l'importanza dell'adempimento di quest'oggi, con l'approvazione del parere relativo alla procura europea. Il percorso tuttora in atto per realizzarla e renderla operativa si è dimostrato piuttosto complesso. È stato indispensabile individuare soluzioni comuni a fronte di quadri normativi nazionali molto differenti fra di loro. I risultati già raggiunti sono certamente importanti. Li ha resi possibili la disponibilità al confronto e la ricerca di punti di incontro dimostrata dai vari Paesi aderenti a EPPO, accantonando la convinzione che la propria prospettiva fosse l'unica giuridicamente e politicamente sostenibile e accettabile.

La costruzione indispensabile di uno spazio comune per la tutela dei diritti impone la ricerca, con la necessaria attenzione, di pervenire a soluzioni condivise. È quel che è stato prospettato stamattina e io rivolgo gli auguri di buon lavoro.

La seduta è tolta.

Vorrei aggiungere che mi spiace che mi sia precluso il consueto giro per i saluti individuali, ma il saluto collettivo è comunque altrettanto intenso.

Buon lavoro.

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM
IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO DELL'UFFICIO DI PRIMO
PRESIDENTE DELLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE

Palazzo del Quirinale, 15 luglio 2020

Rivolgo un saluto al Vice Presidente, al Primo Presidente, al Procuratore generale e a tutti i Consiglieri. A conclusione di questa seduta, cui ho partecipato volentieri, anche in ossequio ad una prassi ormai consolidata, desidero formulare le mie congratulazioni al Presidente Pietro Curzio per la sua nomina a Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione.

Dalla relazione e dagli interventi svolti - dei quali ho registrato le considerazioni avanzate - è emerso l'eccellente profilo professionale del Presidente Curzio e lo spessore e la varietà delle sue esperienze giudiziarie, sia giudicanti che referenti. Le doti di professionalità del Presidente Curzio, riconosciute ampiamente, trovano inoltre un fondamento solido nella sua attività di studio con la quale ha contribuito al dibattito dottrinario e ha offerto il suo apporto all'attività formativa promossa da questo Consiglio e della Scuola Superiore.

Certamente il Presidente Curzio saprà svolgere l'impegnativo incarico di Primo Presidente con consapevolezza e lungimiranza. Sono certo che saprà anche fornire un apporto significativo anche al Consiglio Superiore e al suo Comitato di presidenza, contribuendo a promuovere quel rinnovamento del governo autonomo di cui vi è necessità da tutti avvertita.

Vorrei riprendere le parole di poc'anzi del Presidente Mammone che ha parlato del Consiglio Superiore con l'esigenza che esprima la terzietà del giudice, e del Procuratore Salvi sul significato di governo autonomo e non di autogoverno. Vi è una considerazione di fondo che queste parole esprimono e che vorrei fare mie. Esprimo stima e grande considerazione per gli altri candidati che hanno partecipato alla selezione: tutti di indiscusso e alto valore professionale.

Desidero anche esprimere un sincero apprezzamento per il modo in cui il Consiglio Superiore è giunto a questa ampia condivisione nella nomina del nuovo Primo Presidente. La disponibilità al dialogo e al confronto rispettoso ha consentito di giungere a una decisione quasi unanime.

A questo riguardo mi corre l'obbligo di dare notizia che due consiglieri assenti – il Professor Benedetti e il Professor Gigliotti - mi hanno inviato due lettere con le quali, oltre ad indicare le serie ragioni del loro impedimento, manifestano consenso alla proposta avanzata dalla 5^a Commissione.

L'esercizio sapiente e corretto della discrezionalità amministrativa consente di selezionare tempestivamente, con cura e con obiettività, i dirigenti degli uffici giudiziari nelle varie articolazioni che l'ordine giudiziario presenta. Ad essi spetta un ruolo di rilievo nel percorso di rinnovamento, perché compete loro promuovere moduli organizzativi efficaci attraverso i quali, con il contributo dei magistrati e degli uffici cui sono preposti, possono dare concretezza ai principi di irrinunciabile autonomia e indipendenza della Magistratura.

Il Presidente Curzio succederà tra qualche giorno al Presidente Giovanni Mammone, che desidero ringraziare molto per l'impegno profuso nella sua lunga, eccellente e apprezzata attività di magistrato. Negli anni in cui ha guidato la Corte Suprema ha svolto questo compito con ragionevolezza e pacatezza, dimostrandosi aperto al dialogo e al confronto, così da motivare i magistrati e il personale amministrativo della Corte di Cassazione. Il suo contributo è stato prezioso anche per l'attività del Consiglio Superiore e del suo Comitato di presidenza, nell'ambito dei quali ha agito senza alcun condizionamento e con equilibrio.

Al Presidente Mammone rivolgo anch'io, come hanno fatto i Consiglieri intervenuti, un saluto riconoscente e i migliori auguri per il suo futuro.

Vi ringrazio.

CERIMONIA COMMEMORATIVA
DEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI
NICOLA GIACUMBI, GIROLAMO MINERVINI, GUIDO GALLI,
MARIO AMATO E GAETANO COSTA E DEL TRENTENNALE
DELL'OMICIDIO DI ROSARIO LIVATINO

Palazzo del Quirinale, 18 giugno 2020

Rivolgo un saluto cordiale al Ministro, al Consiglio Superiore e al suo Vice Presidente, al Consiglio direttivo della Scuola Superiore e al suo Presidente con gli auguri per il così importante compito loro affidato per il prossimo quadriennio. Rivolgo anche un augurio anche al professor Donati, eletto Presidente della Rete europea dei Consigli di giustizia.

Un saluto al Presidente e al Procuratore della Cassazione.

In quest'anno - così difficile per la Magistratura italiana - cade il quarantesimo anniversario dell'uccisione di Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Mario Amato, Gaetano Costa, e il trentennale dell'assassinio di Rosario Livatino.

Abbiamo visto con commozione nel filmato i servizi dell'epoca, di quei giorni: magistrati che hanno perso la vita a causa del loro impegno nel contrasto alla violenza terroristica e mafiosa.

Ai familiari oggi presenti rivolgo un saluto deferente, ringraziandoli per essere venuti: la loro presenza onora e rende più significativo questo momento e questo incontro. A tutti i familiari esprimo la riconoscenza della Repubblica per il servizio esemplare che queste figure di magistrati hanno reso per la salvaguardia della nostra società e delle sue istituzioni democratiche.

L'identità della nostra Repubblica è stata drammaticamente segnata dagli anni del terrorismo, per sconfiggere il quale l'Ordine Giudiziario ha fornito un contributo decisivo, così come - a tutt'oggi - accade per il contrasto alla criminalità mafiosa, duramente perseguita dall'azione decisa della Magistratura e delle Forze dell'Ordine.

Girolamo Minervini e Nicola Giacumbi furono uccisi perché simbolo dello Stato democratico e inclusivo, che per risolvere i conflitti segue i principi della Costituzione, secondo le regole proprie dello Stato di diritto.

Guido Galli e Mario Amato vennero colpiti per reagire alle inchieste giudiziarie condotte, contro il terrorismo rosso e contro quello nero, con coraggiosa imparzialità e assoluta sobrietà.

Gaetano Costa e Rosario Livatino furono vilmente assassinati, a dieci anni di distanza l'uno dall'altro, per l'impegno da loro profuso costantemente nel contrastare la criminalità mafiosa con coraggio, con determinazione e con efficacia.

Onoriamo la memoria di questi valorosi magistrati – che, come tanti altri, hanno dolorosamente punteggiato la nobile storia della Magistratura italiana - per come hanno vissuto e interpretato la funzione loro affidata al servizio della giustizia e del Paese. Erano consapevoli dei rischi cui erano esposti e li hanno coraggiosamente affrontati per rispetto della dignità propria e di quella del loro compito di magistrati. Hanno svolto la loro attività, con coraggiosa coerenza e autentico rigore, senza rincorrere consenso ma applicando la legge. Fedeli soltanto alla Costituzione. È questa l'unica fedeltà richiesta ai servitori dello Stato a tutela della democrazia su cui si fonda la nostra Repubblica.

Vorrei sottolineare - con lo sguardo virtualmente rivolto ai giovani magistrati che ci seguono in streaming - che si tratta dell'unica fedeltà cui attenersi e alla quale sentirsi vincolati.

Quest'anno salutiamo l'avvio del nuovo quadriennio della Scuola Superiore qui, al Quirinale, anziché a Scandicci.

La scelta di questa diversa modalità, determinata dalle misure di contrasto alla diffusione del virus, consente comunque di recuperare il senso di una riflessione sui percorsi formativi che la Magistratura deve, necessariamente, assicurare affinché i fondamentali valori dell'autonomia e dell'indipendenza trovino oggi, come nel passato, piena attuazione.

La Scuola Superiore, particolarmente in questo momento, assume un ruolo decisivo per la formazione etica e professionale dei

magistrati. Appare, pertanto, necessario che dedichi sessioni di studio apposite ai doveri di correttezza e trasparenza nell'esercizio delle funzioni giudiziarie; affinché siano tradotti nei comportamenti a cui è tenuto ciascun magistrato, non soltanto nello svolgimento dell'attività giudiziaria ma anche nel servizio reso negli organi di governo autonomo.

Va espresso apprezzamento per l'attività che la Scuola compie anche per diffondere e promuovere il dibattito sull'evoluzione giurisprudenziale, che riveste valore imprescindibile per l'ordinamento, purché essa sia il frutto di un percorso di meditata serietà nell'approfondimento e di ponderazione nelle scelte. Ad esso sono estranee estemporaneità e avventatezza.

In un momento complesso come quello che la nostra società sta vivendo, avverto il dovere di sottolineare che la coerenza giurisprudenziale nell'interpretazione delle norme rafforza la fiducia dei cittadini nel sistema giudiziario, giacché dà attuazione al principio di uguaglianza consacrato nell'articolo 3 della nostra Costituzione, assicurando la parità di trattamento tra casi simili. Occorre, infatti, aver ben chiaro il confine che separa l'interpretazione della legge dall'arbitrio e dalla ricerca della pura originalità nella creazione della regola, che determinano spesso un disorientamento pericoloso dovuto all'imprevedibilità della risposta giudiziaria.

I nostri cittadini hanno diritto a poter contare sulla certezza del diritto e sulla prevedibilità della sua applicazione rispetto ai loro comportamenti. Questo vale – a partire, naturalmente, anzitutto dalle scelte del Legislatore e fino all'attività di interpretazione - per la giustizia civile come per quella penale, per quella amministrativa come per quella contabile: non possono essere costruite ex post fattispecie e regole di comportamento.

Va precisato, a questo riguardo, che la puntualità e la chiarezza delle fattispecie e della loro interpretazione, lungi dal ridurre, accrescono il rigore e l'efficacia della giustizia.

Più volte, nel corso del tempo, è stato ricordato come l'alto livello di preparazione professionale rappresenti elemento portante su

cui si regge l'indipendenza dell'Ordine Giudiziario. L'elevata professionalità consolida la legittimazione della Magistratura e dell'attività da essa posta in essere, in ogni ufficio giudiziario.

Nel nostro Paese – come in ogni altro - c'è costantemente bisogno di garantire il rispetto della legalità. Anche per questo la Magistratura deve necessariamente impegnarsi a recuperare la credibilità e la fiducia dei cittadini, così gravemente messe in dubbio da recenti fatti di cronaca.

In amaro contrasto con l'alto livello morale delle figure che oggi ricordiamo.

La documentazione raccolta dalla Procura della Repubblica di Perugia - la cui rilevanza va valutata nelle sedi proprie previste dalla legge - sembra presentare l'immagine di una Magistratura china su se stessa, preoccupata di costruire consensi a uso interno, finalizzati all'attribuzione di incarichi.

Questo fenomeno si era disvelato nel momento in cui il Csm è stato chiamato, un anno addietro, ad affrontare quanto già allora emerso. Quel che è apparso ulteriormente fornisce la percezione della vastità del fenomeno allora denunciato; e fa intravedere un'ampia diffusione della grave distorsione sviluppatasi intorno ai criteri e alle decisioni di vari adempimenti nel governo autonomo della Magistratura.

Sono certo che queste logiche non appartengono alla Magistratura nel suo insieme, che rappresenta un Ordine impegnato nella quotidiana elaborazione della risposta di giustizia rispetto a una domanda che diventa sempre più pressante e complessa.

Desidero sottolineare, anche in questa circostanza, che a portare allo scoperto le vicende, che provocano così grave sconcerto nella pubblica opinione, è stata un'azione della Magistratura, che ha svolto la propria funzione senza esitazioni o remore di alcun tipo. La stragrande maggioranza dei magistrati è estranea alla "modestia etica" – di cui è stato scritto nei giorni scorsi - emersa da conversazioni pubblicate su alcuni giornali e oggetto di ampio dibattito nella pubblica opinione. E, anche per questo, non si può ignorare il rischio che alcuni attacchi alla Magistratura nella sua

interezza siano, in realtà, strumentalmente svolti a porne in discussione l'irrinunciabile indipendenza.

Indipendenza che ho, per dovere costituzionale a me affidato, il compito di tutelare con determinazione.

Non può essere, però, in alcun modo, sottovalutato che queste vicende hanno gravemente minato il prestigio e l'autorevolezza dell'intero Ordine Giudiziario, la cui credibilità e la cui capacità di riscuotere fiducia sono - ripeto - indispensabili al sistema costituzionale e alla vita della Repubblica.

Anche in questa occasione va ricordato che l'indipendenza e la totale autonomia dell'Ordine Giudiziario sono affermati nelle norme della Costituzione ma trovano il loro presidio nella coscienza dei nostri concittadini; e questo presidio, oggi, appare fortemente indebolito.

Rinvigorirlo spetta soprattutto ai magistrati, a ciascuno di essi, sul piano sia dell'impegno professionale sia dei comportamenti personali.

La limpidezza del modo di agire anche nella vita associativa, e la credibilità in tutte le decisioni che riguardano il Consiglio Superiore - dalle nomine agli avanzamenti, ai provvedimenti disciplinari e, prima ancora, alle candidature al Consiglio - costituiscono per i cittadini un metro di valutazione della trasparenza e della credibilità anche delle decisioni assunte dalla Magistratura nel rendere giustizia.

Tornano con grande forza le parole - che poc'anzi il Vice Presidente Ermini ha ricordato - di Rosario Livatino: la limpidezza è un elemento essenziale per la vita dell'ordine giudiziario.

Questo è il momento di dimostrare, con coraggio, di voler superare ogni degenerazione del sistema delle correnti per perseguire autenticamente l'interesse generale ad avere una giustizia efficiente e credibile.

E' indispensabile porre attenzione critica sul ruolo e sull'utilità stessa delle correnti interne alla vita associativa dei magistrati.

Come per qualunque settore di impegno collettivo, appartiene alla

normalità la varietà delle prospettive e delle posizioni sui temi della organizzazione della giustizia e sul valore della giurisdizione. La dialettica fra posizioni diverse, il cui valore è indiscutibile, come espressione di pluralismo culturale, rappresenta una ricchezza per le nostre istituzioni.

Questa dialettica diventa, tuttavia, deleteria allorché le differenze si traducono in contrapposizioni sganciate dai valori costituzionali di riferimento poiché fanno perdere di vista l'interesse comune ad avere una giurisdizione qualificata e indipendente. Appare davvero necessario un "rinnovamento culturale per rigenerare valori" come pure è stato scritto nei giorni scorsi.

Il compito primario assegnato dalla Costituzione al Csm impone, in modo categorico, che si prescinda dai legami personali, politici o delle rispettive aggregazioni, in vista del dovere di governare l'organizzazione della Magistratura nell'interesse generale.

Sono state preannunciate modifiche normative che dovranno necessariamente articolarsi lungo il tracciato delineato della Costituzione. Indipendenza e autonomia dell'Ordine Giudiziario sono principi fondamentali, – ripeto – irrinunziabili per la Repubblica. E di ciò andrà tenuto conto.

È necessario che il tracciato della riforma sia volto a rimuovere prassi inaccettabili, frutto di una trama di schieramenti cementati dal desiderio di occupare ruoli di particolare importanza giudiziaria e amministrativa, un intreccio di contrapposte manovre, di scambi, talvolta con palese indifferenza al merito delle questioni e alle capacità individuali.

Occorre altresì recuperare la consapevolezza che fra i doveri di ciascun magistrato rientra l'attiva partecipazione al governo autonomo della Magistratura in ogni sua articolazione.

Tutto questo si inserisce nell'ambito della doverosa responsabilità nell'esercizio di pubbliche funzioni, nel rispetto rigoroso dei principi e delle regole della Costituzione.

A questo riguardo – ad esempio – si odono talvolta esortazioni, rivolte al Presidente della Repubblica, perché assuma questa o

quell'altra iniziativa, senza riflettere sui limiti dei poteri assegnati dalla Costituzione ai diversi organi costituzionali; e senza tener conto di essi.

In questo modo si incoraggia una lettura della figura e delle funzioni del Presidente della Repubblica difforme da quanto previsto e indicato, con chiarezza, dalla Costituzione.

Il Presidente eletto dal primo Parlamento repubblicano – Luigi Einaudi – ebbe a dichiarare che intendeva lasciare al suo successore “immuni da ogni incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce”: non intendeva cioè trasmettere una sfera di compiti e poteri inferiore a quella affidatagli dalla Costituzione.

Sono stato, e rimango, costantemente attento a quell'aspetto e - in base al medesimo criterio - ho ritenuto, e ritengo, di avere il dovere di non pretendere di ampliare quella sfera al di fuori di quanto previsto dalla Costituzione e dalla legge.

Non esistono motivazioni contingenti che possano giustificare l'alterazione della attribuzione dei compiti operata dalla Costituzione: qualunque arbitrio compiuto in nome di presunte buone ragioni aprirebbe la strada ad altri arbitri, per cattive ragioni.

Vorrei ribadire che la dialettica proficua tra i poteri si esprime in confronto necessariamente collaborativo. Gli ambiti rispettivi di spettanza non sono recinti da contrapporre gli uni agli altri e di cui cercare di erodere i confini, sottraendo spazi di competenza a chi ne ha titolo in base alla Costituzione.

Si tratta di un principio basilare nel sistema costituzionale, insito nelle regole fondamentali della democrazia. Non vi è spirito di corpo o desiderio di affermare il ruolo e l'influenza del potere che si impersona, o di cui si fa parte, che possa giustificare queste distorsioni.

Questo vale costantemente, per tutti e per ciascuno.

Ci troviamo in una fase in cui l'Italia è chiamata a un impegno corale di ripresa, dopo la drammatica emergenza della pandemia – tuttora presente - e le sue conseguenze, di salute, economiche e

sociali.

All'intera società è richiesto il rispetto di un'etica civile che chiama tutti alla responsabilità: ogni cittadino, ogni istituzione, ogni settore sociale.

A tutti e a ciascuno è richiesto il coraggio di abbandonare atteggiamenti fondati su prospettive limitate, di corto respiro, che, distorcendo la vita delle istituzioni, rischiano di delegittimarle.

È un dovere istituzionale che grava su ciascuno.

E che non può essere eluso.

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA STRAORDINARIA DEL CSM

Roma, 21 giugno 2019

Rivolgo a tutti un saluto cordiale, particolarmente ai due nuovi consiglieri, cui auguro buon lavoro all'interno del Consiglio nell'interesse della Repubblica. Il saluto e gli auguri sono accompagnati da grande preoccupazione. Quel che è emerso, nel corso di un'inchiesta giudiziaria, ha disvelato un quadro sconcertante e inaccettabile.

Quanto avvenuto ha prodotto conseguenze gravemente negative per il prestigio e per l'autorevolezza non soltanto di questo Consiglio ma anche per il prestigio e l'autorevolezza dell'intero Ordine Giudiziario; la cui credibilità e la cui capacità di riscuotere fiducia sono indispensabili al sistema costituzionale e alla vita della Repubblica.

Il coacervo di manovre nascoste, di tentativi di screditare altri magistrati, di millantata influenza, di pretesa di orientare inchieste e condizionare gli eventi, di convinzione di poter manovrare il Csm, di indebita partecipazione di esponenti di un diverso potere dello Stato, si manifesta in totale contrapposizione con i doveri basilari dell'Ordine Giudiziario e con quel che i cittadini si attendono dalla Magistratura.

Tengo a ringraziare il Vice Presidente, il Comitato di Presidenza e i Consiglieri presenti per la risposta pronta e chiara che hanno fornito, con determinazione, non appena si è presa conoscenza della gravità degli eventi.

La reazione del Consiglio ha rappresentato il primo passo per il recupero della autorevolezza e della credibilità cui ho fatto cenno e che occorre sapere restituire alla Magistratura italiana.

Di essa i cittadini ricordano i grandi meriti e i pesanti sacrifici anche attraverso l'esempio di tanti suoi appartenenti e hanno il diritto di pretendere che quei meriti e quei sacrifici non vengano offuscati.

A questo riguardo non va dimenticato che è stata un'azione della Magistratura a portare allo scoperto le vicende che hanno così pesantemente e gravemente sconcertato la pubblica opinione e scosso l'Ordine Giudiziario

Oggi si volta pagina nella vita del Csm. La prima di un percorso di cui non ci si può nascondere difficoltà e fatica di impegno. Dimostrando la capacità di reagire con fermezza contro ogni forma di degenerazione.

Tutta l'attività del Consiglio, ogni sua decisione sarà guardata con grande attenzione critica e forse con qualche pregiudiziale diffidenza. Non può sorprendere che sia così e occorre essere ancor più consapevoli, quindi, dell'esigenza di assoluta trasparenza, e di rispetto rigoroso delle regole stabilite, nelle procedure e nelle deliberazioni.

Occorre far comprendere che la Magistratura italiana – e il suo organo di governo autonomo, previsto dalla Costituzione – hanno al proprio interno gli anticorpi necessari e sono in grado di assicurare, nelle proprie scelte, rigore e piena linearità.

La Costituzione prevede che l'assunzione di qualunque carica pubblica – ivi comprese, ovviamente, quelle elettive – sia esercitata con disciplina e onore, con autentico disinteresse personale o di gruppo; e nel rispetto della deontologia professionale.

Indipendenza e totale autonomia dell'Ordine Giudiziario sono principi basilari della nostra Costituzione e rappresentano elementi irrinunciabili per la Repubblica. La loro affermazione è contenuta nelle norme della Costituzione ma il suo presidio risiede nella coscienza dei nostri concittadini e questo va riconquistato.

Potrà avvenire – e confido che avverrà – anzitutto sul piano, basilare e decisivo, dei comportamenti. Accanto a questo vi è quello di modifiche normative, ritenute opportune e necessarie, in conformità alla Costituzione.

Ad altre istituzioni compete discutere ed elaborare eventuali riforme che attengono a composizione e formazione del Csm.

Viene annunciata una stagione di riforme sui temi della giustizia e dell'ordinamento giudiziario in cui il Parlamento e il Governo saranno impegnati.

Il Presidente della Repubblica potrà seguire - e seguirà con attenzione - questi percorsi ma la Costituzione non gli attribuisce il compito di formulare ipotesi o avanzare proposte.

Il Csm, peraltro, può – ed è, più che opportuno, necessario - provvedere ad adeguamenti delle proprie norme interne, di organizzazione e di funzionamento, per assicurare, con maggiore e piena efficacia, ritmi ordinati nel rispetto delle scadenze, regole puntuali e trasparenza delle proprie deliberazioni.

La giustizia è amministrata in nome del popolo italiano e in base alla Costituzione e alla legge: queste indicazioni riguardano anche il Consiglio Superiore della Magistratura.

Questo è l'impegno che al Consiglio chiede la Comunità nazionale ed è il dovere inderogabile che tutti dobbiamo avvertire.

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE
DEI CORSI DI FORMAZIONE
DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Scandicci, 5 aprile 2019

Saluto e ringrazio il Ministro, il Vice Presidente del CSM e i Consiglieri del Consiglio Superiore della Magistratura, il Presidente del Comitato della scuola, e con lui i componenti del Comitato direttivo. Un saluto al Presidente della Corte Costituzionale, al Cardinale Arcivescovo, ai Rappresentanti del Parlamento, al Presidente della Regione, al Procuratore Generale della Corte di Cassazione, al Sindaco che ospita la scuola, in questa splendida città, in questa splendida villa, al Sindaco dell'area metropolitana, a tutti i presenti, particolarmente ai giovani magistrati in tirocinio.

Desidero, in apertura, rivolgere un sincero ringraziamento al prof. Gaetano Silvestri e al Comitato della Scuola in questo anno conclusivo del suo mandato alla presidenza della Scuola superiore. Si era certi che questo mandato sarebbe stato contrassegnato da efficacia e da successo.

Ne rappresentavano garanzia, tra le altre cose, le precedenti esperienze del prof. Silvestri, il lungo e prezioso lavoro scientifico e di insegnamento nelle Università, la guida come Rettore di un Ateneo di grandi tradizioni, il mandato svolto al Consiglio Superiore della Magistratura tempo addietro e la sua presenza alla Corte Costituzionale. Ho avuto il privilegio, per un triennio, di avere il prof. Silvestri come vicepresidente e poi presidente della Corte Costituzionale. E, in fondo, questo impegno alla scuola riassume i due versanti delle esperienze del prof. Silvestri: quello della formazione in questa Scuola Superiore di alta formazione e quello dell'inserimento nel mondo della giustizia, al Csm e nella Corte Costituzionale. Il ringraziamento a lui e al Comitato per l'attività svolta è davvero convinto e sincero.

Il programma dei corsi per l'anno 2019 dimostra come la Scuola

della magistratura, seppure ancora “giovane”, abbia già conquistato un grande rilievo.

Nel rivolgere questo saluto e gli auguri per l'attività della Scuola, mi limito a richiamare due aspetti che contrassegnano l'insegnamento della Scuola allo scopo di definire il buon profilo del magistrato: la deontologia e la rigorosa professionalità.

Come tante volte viene ricordato, se la qualificazione professionale costituisce lo strumento che, per primo, caratterizza la magistratura nell'esercizio della sua fondamentale funzione, questa non può prescindere, anche a garanzia dell'imparzialità, da un profondo rispetto della deontologia professionale e da sobrietà nei comportamenti.

In questa direzione, la Scuola organizza, ormai con una certa sistematicità, un corso su “L'etica professionale del magistrato”. Si tratta di una attività formativa preziosa che sollecita il dibattito su temi sempre attuali, poiché comporta una riflessione sulle modalità attraverso le quali il ruolo e la funzione del magistrato, come delineati nella Costituzione, devono trovare concreta espressione nella società. Vorrei sottolineare come, in questo ambito, una nuova questione, delle più delicate, è quella che riguarda l'uso dei social media da parte dei magistrati: si tratta di strumenti che, se non amministrati con prudenza e discrezione, possono vulnerare il riserbo che deve contraddistinguere l'azione dei magistrati, e potrebbero offuscare la credibilità e il prestigio della funzione giudiziaria.

L'esercizio responsabile della giurisdizione, a cui la magistratura è chiamata, impone un elevatissimo standard qualitativo di professionalità. Le scelte interpretative che sono attribuite ai magistrati, nell'applicazione della norma al caso concreto, presuppongono solide basi giuridiche, cui devono affiancarsi equilibrio e senso della misura, per evitare che l'attività ermeneutica possa trasmodare in creazione arbitraria della regola.

La Scuola superiore, dunque, è il “laboratorio culturale” all'interno del quale le esigenze formative della magistratura si inverano in

maniera dinamica, affinché sia promossa e garantita la qualità professionale dell'ordine giudiziario e, dunque, la piena fiducia nei suoi confronti da parte dei cittadini. Ciò richiede alla Scuola un particolare sforzo per cogliere tempestivamente i settori d'intervento in cui la giustizia è chiamata a rispondere alle istanze individuali e collettive, con grado, necessariamente elevato, di serietà e di imparziale applicazione della legge. Imparzialità che, oltre che adempimento di un dovere costituzionalmente indicato, contrassegna la tradizione dell'Ordine giudiziario italiano e costituisce espressione sostanziale della sua indipendenza.

La magistratura, tra l'altro, non deve mai farsi suggestionare dalla pressione che può derivare dal clamore mediatico alimentato intorno ai processi poiché le sue decisioni non devono rispondere alla opinione corrente – né alle correnti di opinione - ma soltanto alla legge. Non deve essere condizionata da spinte emotive evocate da un presunto, indistinto “sentimento popolare”, che condurrebbero la giustizia su sentieri ondegianti e lontani dalle regole del diritto. Anche per questa ragione nel nostro sistema costituzionale la magistratura non è composta da giudici o pubblici ministeri elettivi e, vorrei aggiungere, ovviamente, neppure da giudici o pubblici ministeri con l'obiettivo di essere eletti.

Il giudice, nel suo operare, è chiamato sovente ad effettuare un bilanciamento tra i diversi diritti tutelati dalla Costituzione e dalla legge; è in questa funzione che viene in aiuto la ragionevolezza. Questa non è soltanto un canone costituzionale per l'azione del legislatore, ma rappresenta anche un parametro che deve guidare il giudice nel decidere, seguendo un percorso logico sorretto da una solida motivazione. Proprio per operare questo bilanciamento è necessario rigore metodologico e competenze approfondite, assicurati soltanto da una formazione qualificata e costantemente sviluppata.

In questa prospettiva esprimo apprezzamento per la Conferenza internazionale, in corso proprio presso la Scuola superiore, organizzata in collaborazione con la Rete europea di formazione

giudiziaria e con quella dei Consigli di giustizia. Questa iniziativa testimonia, per un verso, la centralità - nel dibattito non solo nazionale - dei temi relativi all'indipendenza e alla responsabilità della magistratura. Per altro verso, manifesta la ricchezza dello scambio europeo per l'individuazione di standard comuni, funzionali ad attribuire alle magistrature dell'Unione europea le garanzie minime volte ad assicurare l'effettività della difesa dei diritti e, in tal modo, rafforzare, attraverso di essa, l'ordinamento democratico.

Con l'auspicio che i risultati conseguiti siano ulteriormente sviluppati, auguro buon lavoro al Comitato Direttivo, al personale della Scuola e, soprattutto, ai giovani magistrati in tirocinio che seguiranno proficuamente i corsi in vista della nuova fondamentale e affascinante funzione che sono chiamati a svolgere.

Auguri.

CERIMONIA DI CONMIATO DEI COMPONENTI IL CSM E PRESENTAZIONE DEI NUOVI

Palazzo del Quirinale, 25 settembre 2018

Rivolgo un saluto molto cordiale al Presidente del Senato, al Presidente della Camera, a tutti i presenti, al Ministro della Giustizia, e rivolgo un benvenuto ai nuovi componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, presenti alla cerimonia di commiato dei Consiglieri uscenti, ai quali, in particolare, è dedicato questo incontro.

Desidero, anzitutto, ringraziare il Vice Presidente, Giovanni Legnini, per aver condiviso con me la responsabilità della guida del Consiglio superiore, al fine di svolgere, al meglio possibile, il ruolo assegnatoci dalla Carta Costituzionale. Ringrazio tutti i componenti il Consiglio per l'impegno spiegato e per il grande lavoro svolto.

Il Vice Presidente, nel suo intervento, ha illustrato compiutamente l'intera attività svolta nel corso della consiliatura appena conclusasi, grazie al contributo, ripeto, costruttivo di tutti i suoi componenti.

Guardando all'operato del quadriennio, si individuano due direttrici fondamentali che hanno segnato l'azione del Consiglio Superiore, vale a dire la capacità di "autoriforma", interna ed esterna, e l'apertura al confronto e al dialogo sia con i soggetti, che, a diverso titolo, collaborano con la Magistratura per l'assolvimento del suo compito sia con la società civile, attenta - come sempre - alle decisioni giudiziarie.

Il nuovo Regolamento Interno - così come il nuovo Regolamento del Personale - dimostra come sia possibile un incisivo intervento di carattere riformatore, anche in un quadro normativo primario invariato.

In questa prospettiva, vanno lette le importanti risoluzioni che il Consiglio ha adottato in tema di organizzazione degli uffici giudiziari e di diffusione delle buone prassi. Questo importante

obiettivo è stato perseguito al fine di diffondere prassi applicative, positivamente riscontrate su tutto il territorio nazionale, che, sia nel settore civile sia in quello penale, possono rendere più efficace l'azione giudiziaria, potenziando gli strumenti organizzativi disponibili.

Nel corso della consiliatura trascorsa sono stati affrontati temi complessi, sui quali il Consiglio ha saputo esprimersi rispettando sempre il ruolo assegnatogli dalla Costituzione. Con la Circolare sull'organizzazione degli Uffici di Procura, si sono definite indicazioni che, nell'osservanza del quadro normativo primario, mirano a evitare conflitti all'interno degli uffici, assicurando il rispetto del ruolo e delle responsabilità sia del Procuratore della Repubblica sia dei singoli sostituti.

Ho avuto modo di apprezzare anche le linee-guida adottate per una corretta comunicazione sociale, le quali rappresentano segno evidente dell'importanza attribuita alla trasparenza e alla comprensibilità delle decisioni giudiziarie, qualità che rafforzano l'indipendenza della magistratura e, più in generale, l'autorevolezza delle istituzioni. L'attenzione e la sensibilità agli effetti della comunicazione non significa – come tante volte è stato ricordato in tante sedi – orientare le decisioni giudiziarie secondo le pressioni mediatiche né, tanto meno, pensare di dover difendere pubblicamente le decisioni assunte. La magistratura, infatti, non deve rispondere alle opinioni correnti perché è soggetta soltanto alla legge. Sono invece doverose la credibilità e la trasparenza del suo agire, che possono essere rafforzate anche da un'adeguata comunicazione istituzionale. È, pertanto, auspicabile che si prosegua nella direzione intrapresa, che appare, inoltre, idonea a tutelare anche i singoli magistrati da sovraesposizioni cariche di pericoli e che non si rivelano utili.

Il Consiglio uscente, nel corso del quadriennio, si è spesso confrontato proficuamente con il Consiglio Nazionale forense. Si è trattato di un segno eloquente dell'esigenza di raccogliere il contributo sinergico di tutti gli operatori, pur nella diversità dei ruoli, per migliorare la qualità dei servizi di giustizia.

E' opportuno, anche, ricordare le iniziative assunte dal Consiglio in tema di protezione internazionale.

Il Consiglio Superiore ha profuso su questo tema un grande impegno per assicurare una magistratura adeguatamente formata e specializzata, coordinata nella sua azione giudiziaria attraverso informazioni tempestivamente assicurate dal Ministero dell'Interno, con il quale ha avviato una proficua collaborazione. Non posso in questa sede e in questo momento ricordare tutte le significative risoluzioni adottate dal CSM ma posso individuare ciò che le caratterizza e le lega insieme: la volontà di dare alla Magistratura italiana strumenti "moderni", funzionali all'esercizio efficace della giurisdizione.

Perché l'obiettivo possa essere raggiunto, diventa centrale uno dei compiti assegnati al CSM dalla Costituzione: la scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari. Essa deve avvenire avendo come riferimento fondamentale l'attitudine direttiva. Non è possibile compiere valutazioni sganciate dalla reale verifica dei meriti professionali, perché ciò comporterebbe un rischio per la credibilità, l'autorevolezza, il buon andamento dell'ordine giudiziario.

Il sistema funziona bene soltanto se i dirigenti sono selezionati effettivamente secondo criteri oggettivi e verificabili. Il terzo comma dell'articolo 107 della Costituzione, disponendo che i magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni, afferma il principio di "indipendenza interna istituzionale". Proprio questa pari dignità postula che vengano riconosciute e valorizzate le qualità umane e professionali necessarie per lo svolgimento di delicati ruoli di servizio, come vanno correttamente intesi gli incarichi direttivi e semi direttivi. Proprio il buon esercizio del governo autonomo deve consentire di fare emergere le capacità organizzative indispensabili per individuare il miglior dirigente dell'ufficio da assegnare.

Sono le garanzie poste a presidio della Magistratura a consentire al suo organo di governo autonomo di compiere scelte libere da ogni forma di condizionamento in tutte le decisioni di sua competenza.

Tra esse, devono essere connotate da particolare attenzione e cura le scelte dei magistrati di legittimità, per la delicata funzione nomofilattica svolta dalla Corte di cassazione, che assume oggi, ancor più intensamente che in passato, piena centralità in ragione del dialogo con le Corti europee.

Al Csm la Costituzione ha, opportunamente, attribuita la cruciale funzione disciplinare. La centralità di questa funzione è desumibile dalla stessa composizione della Sezione, la cui presidenza è affidata dalla legge 195 al Vice Presidente; è, questo, uno dei compiti più importanti e impegnativi che la legge gli attribuisce. L'aver mantenuto la "giurisdizione disciplinare" all'interno dell'organo di governo autonomo è scelta che la Costituzione ha compiuto opportunamente sempre a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura. Appunto per questo la celerità nelle decisioni e il rigore nella valutazione dei fatti devono caratterizzare l'attività della Sezione disciplinare, il cui corretto funzionamento non è desumibile soltanto dai dati statistici.

L'augurio che rivolgo ai componenti appena eletti del Csm è di continuare nel percorso di rinnovamento già avviato, con il medesimo clima di rispetto reciproco e di confronto aperto, che in questi anni ha contraddistinto i lavori del Consiglio.

Presiedere il Consiglio Superiore è uno dei compiti al quale, come Capo dello Stato, presto maggiore attenzione, perché, attraverso di esso, si realizza la sintesi, individuata dai Costituenti, per rendere la Magistratura un ordine autonomo e, al contempo, elemento fondamentale dell'assetto democratico della Repubblica.

Il Csm è lo strumento, previsto dall'Assemblea Costituente, per dare concretezza al principio di indipendenza della giurisdizione, principio che costituisce un cardine della nostra democrazia.

Appunto per questo, il ruolo che si assume quali componenti del Consiglio non rappresenta un privilegio ma una funzione di garanzia e, al contempo, di grande responsabilità per le sorti dell'equilibrio fra i poteri costituzionali.

Componenti togati e componenti non togati si distinguono soltanto per la loro “provenienza” perché condividono le medesime responsabilità nella gestione della complessa attività loro affidata.

I componenti “laici”, secondo quanto prevede lo stesso articolo 104 della Costituzione, sono eletti non perché rappresentanti di singoli gruppi politici (di maggioranza o di opposizione) bensì perché, dotati di specifiche particolari professionalità, il Parlamento ha affidato loro il compito di conferire al collegio un contributo che ne integri la sensibilità.

Al contempo, i togati non possono e non devono assumere le decisioni secondo logiche di pura appartenenza. Ciò che deve guidare i componenti - tutti del Csm - è il senso del servizio all’istituzione così come la prospettiva del servizio al Paese. Dal Consiglio Superiore della Magistratura la Repubblica si attende che questo sia l’unico criterio di comportamento.

Sono certo che il nuovo Consiglio opererà - unitariamente - nel quadro dei corretti e costruttivi rapporti istituzionali.

Questa è la prospettiva nella quale io stesso, per primo, mi adopererò, nel solo e comune interesse della Repubblica.

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA STRAORDINARIA DEL CSM SULL'ATTIVITÀ DEL QUADRIENNIO CONSILIARE

Roma, 24 settembre 2018

Ringrazio molto il Vice Presidente per l'esposizione esauriente e significativa dell'attività svolta in questo quadriennio. Questa è la ragione per cui ho comunicato, nelle settimane passate, al Vice Presidente il desiderio di essere presente all'ultima seduta del plenum di questo Consiglio Superiore.

Domani, nella cerimonia al Quirinale, ci sarà il saluto formale e solenne al Consiglio uscente e a quello subentrante. Sarà per me l'occasione per sottolineare i risultati dell'attività di questo Consiglio e per esprimere il ringraziamento, insieme al Vice Presidente, a tutti componenti per il lavoro svolto. E anche il ringraziamento ai capi di Corte che mi accompagneranno nel passaggio da questo Consiglio a quello che domani subentrerà. Vorrei peraltro anticipare ed esprimere in questa sede in cui si è lavorato il ringraziamento e l'apprezzamento per tutti i componenti del Consiglio.

Il Vice Presidente ha poc'anzi ricordato, in maniera compiuta, le principali risultanze dell'attività di questo Consiglio. Sarebbero già sufficienti solo i numeri per dare l'idea del lavoro compiuto: oltre 66 mila e seicento delibere in plenum, oltre 1000 nomine di direttivi e semi direttivi: incarichi – questi - mai registrati in questo numero.

Questo Consiglio è stato, tra virgolette, investito dalla modifica normativa che ha realizzato l'abbassamento repentino e molto forte dell'età di collocamento a riposo, e quindi ha dovuto affrontare un cambio di dimensioni e vastità inusuali. Devo dare atto e ringraziare il Consiglio per aver fatto fronte, considerate le circostanze, tempestivamente e con efficienza a l'imprevisto fronte che si è aperto in quel momento.

Ma vorrei dire che è nel merito che si misura più adeguatamente l'impegno profuso.

Domani, nel saluto che rivolgerò, farò alcune considerazioni. Ma vorrei qui richiamare alcuni elementi, non minori o secondari, ma diversi.

Qualche richiamo: quasi il 30% degli incarichi direttivi e oltre il 40 per cento dei semi direttivi è stato attribuito a magistrati del genere femminile.

La parità di genere, che è un percorso avviato da tempo nel Consiglio, va progredendo e salendo di livello.

Vi è stato un lavoro proficuo in materia di valutazione di professionalità che è un'attività funzionale al buon andamento dell'ordine giudiziario e che non può mai risolversi in operazioni di mera routine.

Vi è stata un'attenzione alla tutela di soggetti fragili.

Nel maggio scorso vi è stata una delibera significativa in materia di violenze di genere e violenze domestiche.

Questo Consiglio ha adoperato, in maniera proficua, la facoltà attribuita dall'articolo 10 della Legge 195 su pareri ai disegni di legge con una formula e uno strumento di particolare e preziosa utilità nella collaborazione con il Ministro della giustizia.

Mi fermo qui. Ma tenevo ad essere presente per esprimere a tutti i componenti del Consiglio un ringraziamento per il lavoro svolto, per l'impegno profuso, per i risultati conseguiti, e l'augurio più intenso per l'attività futura che da domani si svilupperà.

INTERVENTO ALL' ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM

Roma, 27 giugno 2018

Rinnovo un saluto molto cordiale al Ministro della Giustizia, al Vice Presidente, a tutti i Consiglieri e a quanti collaborano con il Consiglio e con i suoi componenti. Al Ministro, che da poco è stato chiamato a questa alta responsabilità, rivolgo un augurio di buon lavoro.

Ringrazio il Vice Presidente e l'intero Consiglio per aver promosso opportunamente questa seduta, e anche per rappresentare l'intenso impegno profuso nel corso di questo quadriennio da parte sia del Consiglio Superiore, sia del Ministero della giustizia per assicurare il buon funzionamento degli uffici giudiziari.

Del resto, come è stato più volte ricordato durante questa seduta, è la Costituzione a richiedere che il Consiglio Superiore e il Ministro operino nel rispetto delle rispettive competenze con leale collaborazione istituzionale.

In questa prospettiva, si percepisce appieno il significato della disposizione contenuta nella legge n.195 del 1958, in base alla quale - come è ricordato durante la discussione - il Consiglio può fare proposte al Ministro su tutte le materie che riguardano l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, nonché dare pareri sui disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e su ogni altro oggetto attinente a queste materie.

In questa disposizione, puntualmente applicata nel corso degli anni, è possibile cogliere la sintesi dell'essenza dei rapporti tra l'organo di governo autonomo della magistratura e il guardasigilli: rapporti che devono essere connotati da un dialogo autentico, sincero, franco e, al contempo, rispettoso delle rispettive attribuzioni.

Il quadriennio che sta per concludersi, ma che vede il Consiglio continuare tuttora la sua attività nello svolgimento pieno delle sue

funzioni, si è distinto, tra l'altro, per le risoluzioni significative adottate dal Consiglio per indirizzare l'attività dei dirigenti e per diffondere le buone prassi, censite su tutto il territorio nazionale, su varie tematiche utili al miglior esercizio della funzione giudiziaria, al fine di favorirne l'applicazione in tutti gli uffici.

L'attenzione agli aspetti organizzativi dell'amministrazione della giustizia mette in evidenza come sia possibile realizzare incisive innovazioni utilizzando gli strumenti normativi vigenti, nella consapevolezza che gli interventi di riforma, di competenza del legislatore, per essere realmente efficaci devono essere attuati con lungimiranza, senza essere determinati da situazioni di emergenza.

In questa direzione, il Ministro della giustizia ha sempre offerto, con grande disponibilità e impegno, il suo costruttivo contributo e sono certo che questo si esprimerà anche nei prossimi anni, nell'interesse generale del nostro Paese.

L'attività svolta dal Consiglio Superiore della Magistratura, in tema di organizzazione, si è distinta anche per l'attitudine, che l'organo di governo autonomo ha avuto, di coinvolgere tutti gli operatori del settore, a cominciare dall'avvocatura, impegnata nella tutela dell'inviolabile diritto di difesa.

È il dialogo a costituire la cifra distintiva delle scelte compiute dal Csm, dialogo che contraddistingue il buon rapporto istituzionale perché, in realtà, la ricerca di punti di convergenza agevola l'individuazione di soluzioni efficaci.

Come ho avuto modo di dire in altre occasioni, e come tanti hanno ricordato più volte, il Paese ci chiede un'amministrazione della giustizia efficiente, che dia peso sempre maggiore alla sua autorevolezza, preservando e consolidando così l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati.

È evidente che il Consiglio si muove anche in questa prospettiva. Vorrei sottolineare, comunque, che questa attenzione all'organizzazione non deve tradursi in un asservimento della giustizia all'organizzazione stessa. Resta uno strumento prezioso, ma non può costituire la vera finalità, la quale - va sempre

rammentato – è la tutela dei diritti.

L'attività sulla quale il Csm e il Ministro della giustizia dovranno continuare a confrontarsi coraggiosamente, anche in futuro, sarà certamente volta alla qualità della risposta di giustizia in tempi ragionevoli, avendo di mira obiettivi funzionali e duraturi, senza farsi guidare da pregiudizi, né dalla ricerca di consensi effimeri.

Sono certo che il Ministro della giustizia e il Consiglio Superiore sapranno affrontare i problemi della giustizia – i rilevanti problemi della giustizia – ricercando, con spirito di collaborazione, le soluzioni migliori nell'interesse della nostra comunità nazionale e dei nostri concittadini.

Auguri di buon lavoro a tutti.

INTERVENTO ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM

Roma, 19 luglio 2017

Signor Vice Presidente e Signori Consiglieri, insieme a voi rivolgo un saluto commosso a Lucia Borsellino, ai familiari di Paolo Borsellino e agli altri ospiti oggi intervenuti; con un pensiero ai familiari di Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina, uccisi con lui. A distanza di poco meno di due mesi - secondo il ritmo dell'orrore scandito dai due attentati di Capaci e di via D'Amelio - presiedo nuovamente l'assemblea plenaria, questa volta per onorare la memoria di Paolo Borsellino.

Come ho già detto in occasione della seduta dedicata a Giovanni Falcone, la rievocazione delle loro figure non può, e non deve, trasformarsi in un rituale fine a se stesso, originato dalle spinte emotive suscitate dall'occasione. E questo ci viene ricordato, ancora una volta, dall'ignobile oltraggio recato al busto di Giovanni Falcone nella scuola di Palermo a lui dedicata. E, ancora ieri, da quello contro la stele che ricorda Rosario Livatino.

Ricordare Paolo Borsellino vuol dire far memoria di come egli visse, interpretò e svolse il suo ruolo di magistrato, costantemente impegnato nella sua terra d'origine per l'affermazione della legalità, con rigore e con determinazione, sempre con noncuranza riguardo alla visibilità per l'attività svolta.

Nel suo percorso professionale Paolo Borsellino, sin dall'inizio, dall'ingresso in Magistratura nel 1964, ha messo in evidenza grandi qualità professionali e altrettanto grande sensibilità umana.

Dopo undici anni, trasferito al tribunale di Palermo entra a fare parte, poco dopo, dell'Ufficio Istruzione, diretto da Rocco Chinnici, il rimpianto per la cui figura è pure struggente, particolarmente in chi lo ha conosciuto.

L'incontro con Chinnici è di fondamentale importanza nella

formazione di Borsellino, che stabilisce subito con Chinnici un rapporto umano e professionale molto stretto. Sono questi gli anni in cui si conferma la sua caratura professionale e la sua tenacia nel perseguire le ragioni della giustizia nella sua terra.

L'enorme lavoro dedicato all'istruzione formale del complesso procedimento che culmina nel "maxi-processo" assorbe e caratterizza tutta la vita di Borsellino in quegli anni. Insieme a Giovanni Falcone e ad altri valorosi colleghi vengono sperimentati, con successo, metodi investigativi nuovi e più efficaci, attraverso la condivisione delle informazioni tra i magistrati e con maggiore attenzione verso il potere economico delle cosche, il settore degli appalti e quello dei movimenti bancari.

Attraverso questo nuovo metodo, fondato sulla condivisione delle informazioni, sul lavoro di gruppo, sulla specializzazione dei ruoli, l'ufficio istruzione di Palermo raggiunge, in quel tempo, risultati processuali di rilievo inedito, resi possibili grazie alla capacità di valorizzare i criteri dell'efficienza e del coordinamento.

E in questo contesto, le esperienze di Paolo Borsellino come giudice civile e penale, giudicante e requirente, si sono rivelate un punto di forza, imprimendo alla sua attività istruttoria una onnotazione di particolare solidità probatoria.

Nel 1986 Paolo Borsellino assunse la direzione della Procura della Repubblica di Marsala e nel marzo del 1992, alla vigilia delle stragi mafiose, tornò a Palermo perché nominato Procuratore Aggiunto. Anche quando emersero profonde divergenze di vedute all'interno dell'ufficio istruzione di Palermo, non più diretto da Antonino Caponnetto, Paolo Borsellino - pur non facendone più parte - si adoperò, con grande impegno, per evitare che si lacerasse l'ufficio, per non disperdere il patrimonio di conoscenze e di esperienze che era maturato nel gruppo di magistrati che avevano dato vita al pool antimafia.

Il metodo di lavoro era per Borsellino un patrimonio prezioso perché basato sulla collaborazione fra un gruppo di colleghi affiatati, in grado di condividere conoscenze e prassi attraverso una costante e reciproca verifica degli orientamenti, al fine di

arrivare all'adozione congiunta dei provvedimenti più rilevanti. Questo patrimonio di esperienze si è poi tradotto in prassi diffuse e in nuove normative che hanno consentito di far assumere alla lotta alla mafia i connotati della concretezza, incisività ed efficacia, oggi riconosciuti in tutto il mondo. Ma è bene ricordare che negli anni '80 questo metodo rappresentava l'innovazione più significativa nell'esperienza giudiziaria, cui occorre ancora guardare per trarre spunto e ispirazione nella direzione di un impegno unitario dell'azione giudiziaria.

Nell'attività professionale di Paolo Borsellino colpisce non soltanto l'altissimo livello di professionalità, ma anche il suo spirito di abnegazione, che si rinviene nel suo modo di "vivere" il ruolo di magistrato.

Il percorso professionale di Borsellino è lo specchio del suo modo di essere. La naturale disposizione ad ascoltare, fondata su un reale rispetto dell'interlocutore, l'innata inclinazione a motivare i suoi collaboratori, l'indiscussa capacità di consigliare, il rigore morale sono qualità che, prima ancora di caratterizzare il suo impegno professionale, ne hanno distinto il profilo umano.

Paolo Borsellino non si è mai arreso, non ha mai rinunciato a sviluppare il suo progetto di legalità, anche quando era diventato ormai consapevole di essere vittima predestinata della mafia. Come disse ad un giornalista, sapeva di camminare "con la morte attaccata alla suola delle scarpe".

Paolo Borsellino ha combattuto la mafia con la determinazione di chi sa che la mafia non è un male ineluttabile ma un fenomeno criminale che può essere sconfitto. Sapeva bene che, per il raggiungimento di questo obiettivo, non è sufficiente la repressione penale ma è indispensabile diffondere, particolarmente tra i giovani, la cultura della legalità.

Proprio per questo era impegnato molto anche nel dialogo con i giovani, convinto che la testimonianza di valori positivi promuove una società sana e virtuosa, in grado di emarginare la criminalità. Il 19 luglio di venticinque anni fa, alle cinque del mattino, stava proprio scrivendo la risposta a una lettera inviatagli dalla preside

di un liceo di Verona. La missiva è rimasta incompiuta ma costituisce una testimonianza di grande forza dell'importanza della formazione delle nuove generazioni.

La sua tragica morte, insieme a coloro che lo scortavano con affetto, deve ancora avere una definitiva parola di giustizia. Troppe sono state le incertezze e gli errori che hanno accompagnato il cammino nella ricerca della verità sulla strage di Via D'Amelio, e ancora tanti sono gli interrogativi sul percorso per assicurare la giusta condanna ai responsabili di quel delitto efferato.

Oggi ricordiamo Paolo Borsellino non perché è stato assassinato ma perché ha vissuto in maniera autentica il suo servizio allo Stato, con coraggio, con dedizione e con tenacia, facendo della mitezza d'animo uno dei suoi punti di forza.

A lui il Paese è riconoscente per la testimonianza che ha reso, per il sacrificio a cui è stato sottoposto e, con lui, la sua famiglia, per il grande senso di umanità, di giustizia, di speranza che ha permeato tutta la sua esistenza, dedicata, con efficacia straordinaria, all'obiettivo che la Sicilia e l'Italia fossero liberate dalla mafia.

Con convinzione quindi il Consiglio Superiore ha deciso di ricordarlo con le modalità che adesso saranno illustrate dal Vice Presidente, cui do la parola.

CERIMONIA COMMEMORATIVA IN OCCASIONE
DEL 25° ANNIVERSARIO DELLE STRAGI
DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO

Palermo, 23 maggio 2017

Rivolgo un saluto a tutti i presenti. A Maria Falcone, alle autorità istituzionali, ai familiari delle vittime di mafia, ai ragazzi che si trovano in quest'aula e altrove.

Sono passati venticinque anni dalla strage di Capaci e, tra poche settimane, ricorreranno da quella di Via D'Amelio. Venticinque anni sono tanti. Un'intera generazione di giovani e di ragazzi italiani è nata, e cresciuta, dopo quei crimini efferati.

Il nostro Paese, il mondo, le condizioni di vita sono profondamente cambiati da quel 1992.

I mutamenti politici, sociali, di vita quotidiana, prodotti dalla rivoluzione tecnologica e dalle applicazioni del progresso scientifico, sono così incalzanti da rendere, rapidamente, obsoleti avvenimenti e condizioni del passato. Nell'arco di un decennio, guardando indietro, si ha l'impressione di trovarsi in un'altra epoca, anche questa attraversata e flagellata dal mare dalla violenza, come ci rammenta il crudele attentato di ieri a Manchester.

Eppure il ricordo di quei giorni lontani di Palermo, così drammatici, così cupi e così segnati da tanta violenza e tanto dolore, permane pienamente vivido, in Italia e nel mondo.

E provoca, tuttora, orrore e coinvolgimento, non soltanto in chi li subì personalmente o in chi li visse da vicino.

Non possono essere dimenticati quei giorni delle stragi, con l'assassinio di Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino, delle donne e degli uomini delle scorte - Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Claudio Traina.

Con l'assassinio di Falcone e quello di Borsellino, già allora

considerati da tanti - non soltanto in Italia - simbolo e riferimento nella lotta a Cosa nostra, sembrava che, insieme al dolore, prevalesse lo scoramento. Che il sacrificio di tante persone, cadute nella lunga lotta alla mafia, si rivelasse inutile. Che la mafia, piegata e sconfitta nel Maxiprocesso, si fosse rialzata, prendendosi la rivincita e, con essa, il suo perverso potere.

Ma la paura e la sfiducia non hanno avuto la prevalenza. La società civile, a partire da quella siciliana, ha acquisito, da quei giorni, una consapevolezza e una capacità di reazione crescenti; e destinate a consolidarsi nel tempo.

La memoria di persone come Falcone e Borsellino continua ad accompagnarci. Il loro sacrificio viene, ovunque, ricordato con commozione; e il senso del loro impegno viene trasmesso e assunto in maniera condivisa, soprattutto da tanti giovani, giorno dopo giorno.

Anche per le istituzioni è necessario non limitarsi al dolore e al ricordo. Non era questa la visione di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Non hanno vissuto e lottato per questo. Ma per realizzare, e sollecitare, un impegno operativo, concreto, ininterrotto, contro l'attività e la presenza della mafia.

Falcone e Borsellino, siciliani, profondi conoscitori della realtà della loro terra, rifiutavano e respingevano la concezione, falsamente mitizzata e, insieme, rassegnata, dell'invincibilità della mafia e della sua impenetrabilità. Quasi che essa fosse, in qualche modo, connaturata alla storia, alla mentalità e, in definitiva, al destino della Sicilia.

A Marcelle Padovani, Falcone disse che bisognava rimuovere tutti i luoghi comuni - storici, politici, sociologici o culturali - che, di fatto, costituivano alibi per non intraprendere una ferma lotta alla mafia. Giunse, coraggiosamente, a ribaltare la tesi «per cui la mafia [...] non può venire efficacemente repressa senza un radicale mutamento della società, della mentalità, delle condizioni di sviluppo». E concludeva: «Ribadisco, al contrario, che senza la repressione non si ricostituiranno le condizioni di un ordinato sviluppo».

E', difatti, questo - quello della prevenzione e della repressione, affidate alla Magistratura e alle Forze dell'ordine - in assoluto, il primo elemento di efficace contrasto contro qualunque forma di criminalità organizzata.

Devono esservi affiancate istituzioni politiche e amministrative trasparenti ed efficienti, che rifiutino, contrastino e denuncino ogni collusione o infiltrazione. Un'azione, della scuola e di ogni altra realtà educativa, di formazione delle coscienze per la legalità, il rispetto degli altri e la libertà della convivenza. Una condizione di alta occupazione, perché un tessuto sociale sereno e solido resiste meglio a pressioni e influenze criminali.

Tante volte, nei discorsi e negli scritti di Falcone e di Borsellino, nei loro ricordi, traspare l'amore, la tristezza e il desiderio di riscatto per la loro Isola.

Così Paolo Borsellino ricordò l'amico subito dopo la sua morte: «Non poteva ignorare, e non ignorava, Giovanni Falcone, l'estremo pericolo che egli correva. Perché non è fuggito? Per amore verso la sua terra». Borsellino parlava di Falcone, ma, condividendone impegno e motivazioni, parlava anche di sé.

Condivisero tanto: l'impegno, l'amicizia, la professione, gli ideali, il pericolo. Condivisero anche amarezze, attacchi ingiusti, critiche immotivate, invidie e ostacoli. Condivisero anche il rifiuto della rassegnazione.

Non aspettavano, fatalisticamente, che arrivasse qualcuno dall'esterno, capace di liberare la Sicilia della presenza della mafia. Falcone, Borsellino e tanti altri a quella presenza hanno inferto colpi e sconfitte fondamentali. Con risultati di grande efficacia.

Il Maxiprocesso, condotto magistralmente, sulla base delle intuizioni e del lavoro di Giovanni Falcone, ha costituito una svolta radicale nella guerra dello Stato contro Cosa Nostra.

Sul banco degli accusati finirono non soltanto singoli gregari, ma l'intero mondo della mafia. Le rivelazioni dei "collaboranti", gestiti, con sagacia e fermezza, svelavano organigrammi, regole, codici e linguaggi, sfatando il mito dell'impenetrabilità dell'organizzazione mafiosa. Con quella sequela di condanne, la

mafia perdeva, inoltre, quella pretesa di invincibilità che aveva sempre rappresentato uno dei suoi capisaldi.

Il risultato, così importante, del Maxiprocesso non fu dovuto a una concomitanza di circostanze favorevoli. Ma all'impegno, alla determinazione, al coraggio anzitutto dei suoi ideatori; e di chi lo condusse. Esso era il risultato di un metodo innovativo, sperimentato sul campo da molti anni, che vedeva la mafia come fenomeno unitario. Un' impostazione preziosa e lucida, che esigeva, insieme, coordinamento, collaborazione e approfondita specializzazione tra magistrati preposti al suo contrasto, strumenti di indagine sempre più moderni ed efficaci, sviluppo della collaborazione internazionale.

Non fu certo casuale che alcuni mafiosi, di peso nel loro mondo, decisero di collaborare con i magistrati. Era uno dei risultati di quella professionalità specifica, nella gestione delle indagini, che Falcone rivendicava come elemento irrinunciabile della lotta alla mafia.

Una condizione che oggi, con le procure antimafia, nazionale e distrettuali, e con l'intensificarsi della collaborazione a livello internazionale, con la creazione di strutture apposite, ci sembra persino scontato ma che pure trovò, negli anni di Falcone, obiezioni e ostilità.

Oggi quelle impostazioni, quel metodo, sono alla base della legislazione antimafia, non solo in Italia, ma in tante parti del mondo.

Da allora si sono fatti grandi passi in avanti nel contrasto alla mafia e va sottolineato - come motivo di orgoglio della nostra democrazia - che i risultati sono stati raggiunti, come nella lotta contro il terrorismo, utilizzando al meglio le regole dello stato di diritto.

In occasione del Maxiprocesso, l'Italia, nel suo complesso, fu capace di far sistema contro la mafia: giudici e forze dell'ordine, anzitutto, e, nelle loro responsabilità, Parlamento, Governo - attraverso i nessi di allora, dell'Interno e della Giustizia - giornalisti e opinione pubblica ne furono partecipi.

Lo stesso impegno, di autentica corallità nazionale, visto nel Maxiprocesso di Palermo, è richiesto anche oggi per fronteggiare le insidie persistenti di una criminalità mafiosa che, seppure colpita, mantiene una grande capacità di trasformarsi e di mimetizzarsi.

Cari ragazzi,

Oggi avete sentito - e reso voi stessi - molte e importanti testimonianze sulla vita e sull'opera di uomini di grande valore. Vorrei solo aggiungere una riflessione.

Falcone, come Borsellino, come tanti altri servitori delle istituzioni, caduti in Sicilia o altrove, erano straordinari nel loro impegno ma si sentivano - ed erano - persone normali.

Le doti di tenacia, di coraggio, di intuizione, di intelligenza, di rigore morale erano presenti in loro in grande misura. Ma i loro sono stati comportamenti che ogni persona - ciascuno di noi - può esprimere, compiendo scelte chiare e coerenti.

Quegli uomini, oggi, costituiscono punti di riferimento. Ma devono essere, soprattutto, esempi.

Falcone - che prevedeva che, prima o poi, avrebbero tentato di ucciderlo - ebbe a dire: «Gli uomini passano, le idee restano.

Restano le loro tensioni morali, e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini».

E' un richiamo per tutti, soprattutto per chi assume responsabilità istituzionali.

Mi rivolgo particolarmente a voi, ragazzi. Oggi, e per il futuro, le idee, la tensione morale di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo, di Paolo Borsellino, camminano anche sulle vostre gambe: sulle vostre idee, sui vostri comportamenti.

Vi auguro di esserne, come oggi, sempre consapevoli!

ASSEMBLEA STRAORDINARIA PLENARIA DEL CSM
PER LA COMMEMORAZIONE DEL VENTICINQUENNALE
DELLA STRAGE DI CAPACI

Roma, 22 maggio 2017

Domani ricorre il venticinquesimo anniversario dell'attentato, perpetrato dalla mafia a Capaci, in cui sono stati uccisi i magistrati Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e gli agenti della Polizia di Stato Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Ricordarli in quest'aula, in cui si svolge l'attività di governo autonomo della Magistratura, vuol dire ribadire la fondamentale importanza dell'azione di contrasto alla mafia, svolta dall'Autorità Giudiziaria e dalle Forze dell'ordine.

La rievocazione della figura di Giovanni Falcone e, con lui, di Francesca Morvillo e degli agenti di polizia uccisi con loro, non deve trasformarsi in una celebrazione rituale. Per evitare che divenga soltanto formale occorre riprendere e far proprio lo spirito e i criteri del suo impegno.

Diceva che "la mafia non è affatto invincibile e che occorre, piuttosto, rendersi conto che si tratta di un fenomeno terribilmente serio e molto grave". Aggiungeva che "si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini ma impegnando tutte le forze migliori della società".

Come interprete, e capofila, di queste energie migliori, ha svolto, con coraggio e determinazione, la sua opera. Era, infatti, convinto - come ebbe a scrivere - che "perché una società vada bene ... basta che ognuno faccia il suo dovere".

Per questo motivo ha affrontato pericoli di cui conosceva la gravità: per affermare la dignità del suo ruolo di magistrato.

Il suo metodo di lavoro, moderno e dinamico, la convinzione - condivisa con altri colleghi, tra cui Paolo Borsellino - di quanto fosse importante il lavoro in pool, la scelta del maxi processo per condurre in giudizio, condannare e sanzionare globalmente il mondo della mafia, muovevano da questo proposito.

Inizialmente non compresi da taluno, i suoi criteri rispondevano pienamente al carattere della funzione del magistrato.

Aveva ben presente, e a cuore, il valore dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura. Anche per questo - come scriveva - era attentissimo, per la credibilità dello Stato e della Magistratura, alla consistenza degli elementi di prova raccolti. Non a caso, diceva che occorre distinguere un'ipotesi di lavoro da elementi che sorreggano l'esercizio dell'azione penale. Questo scrupolo conferiva alle sue inchieste grande solidità nella verifica dibattimentale.

Questa seduta straordinaria del Consiglio Superiore, decisa e avvertita con grande convinzione, si inserisce in una serie di numerose iniziative di ricordo che si svolgono in questi giorni, non soltanto in Italia.

E' di grande significato che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il 19 giugno prossimo, renderà omaggio alla figura di Giovanni Falcone, ricordando questo anniversario con un'apposita riunione, dedicata a una discussione di alto livello sull'implementazione della Convenzione contro la criminalità organizzata transnazionale, sottoscritta durante la Conferenza di Palermo del 2000.

Sarebbe sufficiente questo solo riconoscimento internazionale - il più alto -per sottolineare, ancora una volta, come la figura di Giovanni Falcone costituisca un punto di riferimento, in Italia e all'estero, per chiunque coltivi il valore della legalità e quello della civiltà della convivenza.

Il Csm si inserisce, doverosamente, in questo ciclo di rievocazioni, con una iniziativa, propria e specifica, di cui, adesso, avvierà l'illustrazione il Vice Presidente, Legnini, cui do la parola.

INCONTRO PROMOSSO DA "LIBERA. ASSOCIAZIONE,
NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE

Locri, 19 marzo 2017

Un saluto cordiale ai cittadini di Locri e della Calabria, a don Ciotti e agli organizzatori di questo incontro, alle autorità civili e religiose, al Ministro dell'Interno, al Presidente della Regione, alla Presidente della Commissione antimafia, al Sindaco di Locri e agli altri Sindaci presenti, a tutti coloro che partecipano a queste giornate e, in particolare ai tanti giovani presenti, che rappresentano testimoni di speranza.

E' con grande partecipazione che prendo la parola tra voi, familiari delle vittime innocenti delle mafie, in questa terra, così duramente ferita dalla presenza della criminalità organizzata.

Una presenza pervasiva, soffocante, rapace. Una presenza che uccide persone, distrugge speranze, semina terrore e ruba il futuro di questa terra.

Abbiamo assistito alla lettura dei nomi delle quasi mille persone uccise dalle mafie: è un elenco, al tempo stesso, doloroso e istruttivo.

L'impegno che voi esprimete è strettamente legato alla memoria. Memoria e impegno interagiscono: sono termini che indicano continuità.

In quell'elenco vi sono sindacalisti, che lottavano per i diritti dei lavoratori e dei contadini.

Vi sono numerosissimi appartenenti alle forze dell'ordine e alla magistratura, che combattevano la criminalità organizzata con coraggio e capacità.

Vi sono giornalisti, medici, avvocati, imprenditori, commercianti, funzionari pubblici che non si sono piegati alla sopraffazione e hanno rifiutato l'omertà.

Vi sono uomini politici e amministratori onesti, che guardavano soltanto all'interesse della loro gente. Vi sono animatori culturali,

esponenti del volontariato, sacerdoti, caduti perché diffondevano parole di legalità, di non violenza, di riscatto, di resistenza, di perdono.

Vi sono le vittime di faide e di vendette trasversali. Trucidate per una parentela o un'amicizia.

Vi sono persone inconsapevoli: uccise perché si trovavano nel posto sbagliato, per uno scambio di persona, perché avevano visto cose che si volevano tener nascoste.

Sono centinaia e centinaia di uomini, donne e bambini. Sì, tante donne e tanti bambini. I mafiosi non conoscono pietà né umanità. Non hanno alcun senso dell'onore, non del coraggio. I loro sicari colpiscono, con viltà, persone inermi e disarmate.

Tra le vittime delle mafie non ci sono soltanto coloro che le hanno contrastate, consapevoli del pericolo cui si espongono.

La mafia, le mafie, non risparmiano nessuno. Uccidono, certo, chi si oppone ai loro interessi criminali. Ma non esitano a colpire chiunque diventi un ostacolo al raggiungimento dei loro obiettivi. Che sono denaro, potere, impunità.

Per questo motivo, la lotta alle mafie riguarda tutti. Nessuno può dire: non mi interessa. Nessuno può pensare di chiamarsene fuori. Lottare contro la mafia non è soltanto una stringente e, certo, doverosa esigenza morale e civile. E' anche, quindi, una necessità per tutti: lo è, prima ancora che per la propria sicurezza, per la propria dignità e per la propria effettiva libertà.

Si tratta di una necessità fondamentale per chi tiene, insieme alla libertà, alla serenità personale e familiare; per chi vuole misurarsi con le proprie forze e le proprie capacità, senza padroni né padrini.

Una necessità per la società, che vuole essere libera, democratica, ordinata, solidale.

Una necessità per lo Stato, che deve tutelare i diritti dei suoi cittadini e deve veder rispettata ovunque, senza zone franche, legalità e giustizia.

Le mafie sono la negazione dei diritti. Opprimono, spargono paura, minano i legami familiari e sociali, esaltano l'abuso e il

privilegio, usano le armi del ricatto e della minaccia, avvelenano la vita economica e le istituzioni civili.

Vendono la droga, inquinano campi e acqua, contaminano alimenti e medicinali, incendiano boschi, devastano risorse ambientali. Le loro azioni criminali avranno effetti nocivi per generazioni.

Riciclano i proventi illeciti in attività legali, falsando la concorrenza e inquinando i mercati. Trasformano in un'occasione di arricchimento ogni più turpe attività: la prostituzione, il traffico di esseri umani e di rifiuti tossici, il gioco d'azzardo, il commercio di armi, della droga e di organi del corpo umano.

L'Italia ha compiuto passi avanti nella lotta alle mafie. Negli anni sono state affinate le tecniche investigative, sono state varate, seguendo anche l'intuizione di uomini illuminati e spesso vittime delle mafie, leggi efficaci, che colpiscono duramente i patrimoni mafiosi, premiano la dissociazione, aggravano le pene, introducono nel codice nuove forme di reati.

Sono state create strutture d'indagine e giudiziarie che consentono una capillare conoscenza sul territorio del fenomeno criminale.

Occorre sostenere il lavoro quotidiano, la rettitudine, la professionalità, l'intelligenza di tante migliaia di donne e uomini dello Stato che ogni giorno - nella magistratura e nelle forze dell'ordine - difendono la nostra vita sociale, e la nostra libertà personale e familiare, dall'aggressione delle mafie, attraverso l'azione di prevenzione e di repressione.

I risultati di questa azione ci sono; e sono sotto gli occhi di tutti. E' bene ricordare che questa lotta, così dura, è stata e viene condotta sul terreno della legalità, del diritto, senza mai venir meno a quei principi che contraddistinguono uno Stato democratico.

Ma è necessario non fermarsi. La mafia è ancora forte, è ancora presente. Controlla attività economiche, legali e illegali, tenta di dominare pezzi di territorio, cerca di arruolare in ogni ambiente. Bisogna azzerare le zone grigie, quelle della complicità, che sono il terreno di coltura di tante trame corruttive.

Accanto agli strumenti della prevenzione e della repressione, bisogna perfezionare quelli per prosciugare le paludi dell'inefficienza, dell'arbitrio, del clientelismo, del favoritismo, della corruzione, della mancanza di Stato, che sono l'ambiente naturale in cui le mafie vivono e prosperano.

I vari livelli politico-amministrativi devono essere fedeli ai propri doveri e, quindi, impermeabili alle infiltrazioni e alle pressioni mafiose.

La repressione dell'illegalità è inseparabile anche dalla resistenza civile.

La lotta al fenomeno mafioso non avrebbe potuto raggiungere livelli così alti senza una profonda consapevolezza dei nostri concittadini, senza un forte cambio di mentalità, senza la promozione di una nuova cultura della legalità.

I giovani e le associazioni della società civile, come Libera, e tante altre, sono stati tra i motori di questo radicale e indispensabile cambiamento.

Dove prima vi era diffusa omertà, ora spesso vi sono i simboli e le bandiere delle associazioni impegnate contro la mafia. Dove vi era silenzio dettato dal timore, o dalla connivenza, ora vi sono le parole, forti e coraggiose, dei nostri ragazzi. Dove c'era indifferenza o rassegnazione, ora si insegna legalità.

Occorre rafforzare e diffondere - perché prevalga - questa crescita culturale. Una crescita che deve continuare nel tempo, e che non dobbiamo mai considerare acquisita una volta per tutte.

Una crescita che presuppone un forte impegno nell'ambito educativo e formativo. La scuola è un terreno decisivo per la formazione di coscienza civica e per trasmettere il senso della legalità, e dunque il contrasto alle mafie.

Sarebbe un grave errore pensare che tocchi soprattutto ad altri, che sia soltanto un problema dello Stato e dei suoi rappresentanti. E' un compito che riguarda ciascuno di noi: nell'agire quotidiano, nei comportamenti personali, nella percezione del bene comune, nell'etica pubblica che riusciamo ad esprimere.

Occorre, infine, un tessuto sociale più solido, attraverso l'effettiva

possibilità di lavoro e il buon livello dei servizi sociali e sanitari. Occupazione e qualità dei servizi assicurano dignità e rendono i cittadini più capaci di esser protagonisti. Un tessuto sociale solido, e rassicurato sotto questi profili, resiste meglio alle influenze e alle pressioni mafiose.

Come diceva Giovanni Falcone, "la lotta alla mafia non può fermarsi a una sola stanza, la lotta alla mafia deve coinvolgere l'intero palazzo. All'opera del muratore deve affiancarsi quella dell'ingegnere".

Questo è l'orizzonte politico, giudiziario, di ordine pubblico, culturale, educativo, sociale del nostro impegno contro le mafie.

Cari familiari delle vittime innocenti,

voi portate il carico maggiore della violenza mafiosa. Avete visto padri, madri, figli, fratelli e sorelle, mogli o mariti strappati a forza dalla vostra vita, dai vostri affetti, dall'intimità domestica.

Nei vostri volti e, ancor più nei vostri cuori, portate una ferita che non si può rimarginare.

Come sarebbe stata diversa la vostra esistenza senza la violenza della mafia! Penso a quanti progetti, a quante speranze, a quanti sogni spezzati! Tutta l'Italia vi deve solidarietà per il vostro dolore, rispetto per la vostra dignità, riconoscenza per la vostra compostezza, sostegno per la vostra richiesta di verità e giustizia. Partecipando, oggi qui a Locri o altrove, in altre manifestazioni per la legalità e contro la mafia, date una testimonianza morale e civile di come la violenza, la sofferenza, la morte e la paura non possono piegare il desiderio di giustizia e di riscatto.

Per questo desidero dirvi che le vostre ferite sono ferite inferte al corpo di tutta la nostra società, di tutta l'Italia.

E che il ricordo dei vostri morti, martiri della mafia, rappresenta la base sulla quale costruiamo, giorno dopo giorno, una società più giusta, solidale, integra, pacifica.

Vi ringrazio per esser qui, vi ringrazio per il vostro coraggio.

INAUGURAZIONE DEI CORSI DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Scandicci, 28 aprile 2016

Signor Ministro, Signor Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura,

Autorità, Partecipanti ai corsi, l'attività di formazione è chiamata a fornire ai magistrati, oltre al sapere tecnico-giuridico, strumenti culturali e occasioni di confronto. Al "servizio giustizia" va garantita, infatti, accanto all'indispensabile indipendenza del giudice, l'alta capacità professionale e la necessaria apertura alla società e alle sue esigenze. Da qui discende la straordinaria importanza del sistema formativo dei magistrati, all'esordio e lungo l'intero percorso dell'esperienza giurisdizionale.

Le linee guida dell'attività didattica svolta negli anni di avvio della Scuola, confermate e sviluppate nel programma dei corsi di quest'anno, si muovono in questa direzione.

L'offerta formativa valorizza, infatti, il dialogo e il confronto con realtà e istituzioni che operano sui temi della giurisdizione.

Questo consente ai magistrati, per un verso, di svilupparne la conoscenza, per l'altro, di maturare la capacità di approccio critico a molteplici problemi e fenomeni, proposti da una società sempre più complessa, in relazione ai quali la magistratura è chiamata a intervenire.

In tale contesto, appare essenziale, tra l'altro, approfondire questioni di grande attualità, dai temi eticamente sensibili ai rapporti tra diritto ed economia, particolarmente rilevanti nel quadro delle nuove condizioni sovranazionali a carattere globale. Questioni non sempre affrontate nei pur impegnativi studi richiesti ai magistrati.

L'efficienza del sistema è indispensabile per rendere effettiva la possibilità dei cittadini di agire in giudizio per tutelare i propri diritti, previsti dalla legge, ma decisiva è la qualità della giustizia, che dipende in larga misura dalla professionalità di coloro che la

esercitano.

Per ogni magistrato la formazione rappresenta, quindi, una delle condizioni di sostanziale legittimazione del suo operato.

L'autonomia e l'indipendenza assicurate al giudice dalla Costituzione non rappresentano, difatti, una garanzia meramente formale, ma si consolidano con l'acquisizione di una accurata preparazione tecnico giuridica, nonché con la consapevolezza del ruolo e dell'etica della funzione del giudice, accompagnate da attenzione costante agli effetti della propria attività, quali che siano i diversi settori della giurisdizione in cui essa si svolge.

Anche nelle raccomandazioni del Consiglio d'Europa sui giudici, la formazione non viene intesa come una facoltà, lasciata all'iniziativa individuale del magistrato, ma come un vero e proprio dovere deontologico, volto all'aggiornamento e alla crescita professionale. Crescita che deve essere assicurata a tutti da una struttura adeguata e indipendente.

Tale è la Scuola superiore della magistratura, come disegnata dal legislatore, in considerazione dello specifico status dei magistrati nonché dei principi costituzionali della libertà di insegnamento e dell'autonomia delle istituzioni di alta cultura, dettati dall'articolo 33 della Costituzione.

La formazione permanente, nel diversificato programma di iniziative delineato dalla Scuola, assicura a tutti i magistrati un arricchimento della loro cultura professionale attraverso l'aggiornamento e l'approfondimento continuo, nell'ambito di un ordinamento nazionale in continuo, veloce mutamento e straordinariamente variegato per l'affiancarsi, alla normativa interna, della legislazione sovranazionale e delle tutele previste dalle Carte dei diritti.

Essa consente, inoltre, di studiare nuovi e gravi fenomeni che attraversano la nostra epoca, come le migrazioni e il terrorismo; di confrontare e discutere orientamenti giurisprudenziali e procedure talvolta difformi da ufficio a ufficio; di mettere a fuoco esperienze, approcci ermeneutici, prassi virtuose da condividere. In questa prospettiva la Scuola ha avviato fin dallo scorso anno

l'attività di formazione, prevista dalla legge, per coloro che aspirano a ricoprire incarichi direttivi.

La diffusione della cultura dell'organizzazione è, difatti, fondamentale per concorrere a restituire al sistema efficienza ed efficacia piena.

Le analisi recentemente svolte dal Ministero della giustizia inducono a ritenere, infatti, che una inversione di tendenza, nella tempistica della conclusione dei procedimenti civili e penali pendenti, non è soltanto collegata a nuove leggi o a nuovi investimenti, ma anche, in buona misura, a una gestione razionale del singolo ufficio. Dai dati statistici degli uffici giudiziari, emergono i risultati positivi raggiunti da alcuni di essi, e si evince che, con l'adozione di metodi di lavoro più funzionali, si può ridurre sensibilmente quel carico di lavoro arretrato che costituisce il "debito giudiziario" del Paese.

Il tempo non è una variabile indifferente per l'esercizio della giurisdizione e per il riconoscimento dei diritti. E' auspicabile, quindi, che si affronti, con determinazione, questo problema: gli Uffici giudiziari sul piano organizzativo e gestionale, Parlamento e Governo sul piano legislativo e su quello delle risorse, ricercando la massima condivisione.

La formazione iniziale riservata ai magistrati in tirocinio presenta caratteristiche necessariamente peculiari.

Essa deve consentire non soltanto di riprendere una formazione teorica, già abbondantemente compiuta prima del concorso, ma soprattutto di acquisire i "requisiti" del giudicare, che richiedono (oltre alla preparazione tecnica) imparzialità, correttezza, riserbo, equilibrio, senso della responsabilità, capacità di esercitare, nei limiti della norma, l'attività interpretativa fedele ad essa.

Il metodo del dibattito guidato, adottato dalla Scuola, riveste particolare importanza per i giovani magistrati in tirocinio, ai quali deve essere offerto un modello di cultura professionale che si alimenta anche di una riflessione organica sull'esperienza pratica compiuta negli uffici, di scambio di punti di vista, di apertura a saperi diversi, di conoscenza delle nuove tecnologie.

Strumento indispensabile, questo, per agevolare e rendere sempre più veloce ed efficiente il lavoro giudiziario.

La giustizia non può essere vista come un problema perché rappresenta una risorsa per il Paese. Proprio per questo richiede continui interventi per assicurarne il buon funzionamento.

Sono sempre più convinto che sia dovere di tutti noi, di tutti i cittadini, aver cura della Repubblica. Ai magistrati è affidata in particolare, la cura di uno degli aspetti fondanti del nostro Stato: la tutela dei diritti, della giustizia, delle libertà. Senza questi non c'è democrazia, non c'è uguaglianza, non c'è dignità della persona, in altre parole non c'è Repubblica.

La giustizia è un servizio e un valore: le istituzioni dello Stato devono saperla assicurare con efficienza e rigore. Diversamente si genera sfiducia e si concede spazio all'illegalità e al malaffare. Dobbiamo continuare a spezzare le catene della corruzione e delle complicità. La corruzione è un male gravissimo della nostra società che inquina le fondamenta del vivere civile. Va combattuta senza equivoci o timidezze.

Le istituzioni, la magistratura, le forze dell'ordine sono impegnate nella prevenzione e nel contrasto del crimine: il loro lavoro e i loro successi costituiscono un servizio prezioso al nostro Paese.

Occorre una grande alleanza tra tutte le forze sane per sviluppare ulteriormente gli anticorpi necessari. Si tratta di un impegno politico, sociale, culturale, che deve coinvolgere l'intera comunità. Perché gli anticorpi - che in Italia esistono, e non dovunque è così - sono più efficaci quando sono presenti in tutti gli strati della società, dalla scuola al mondo economico, dai corpi intermedi alle istituzioni locali.

Combattere la corruzione è un impegno di sistema, non di un solo corpo dello Stato, che non sarebbe sufficiente.

Gli attori della politica, per la loro parte, devono aggiungervi la consapevolezza che la corruzione in quell'ambito è più grave perché, nell'impegno politico, si assume un duplice dovere di onestà, per sé e per i cittadini che si rappresentano.

Per raggiungere risultati duraturi occorre favorire le sinergie: la

magistratura ha il compito di perseguire i reati, le istituzioni politiche quello di agire per prevenire e sconfiggere i fenomeni corruttivi. E quello, insostituibile, di perseguire l'interesse comune, definendo le regole di legge, e quello di dotare il sistema giustizia di norme chiare ed efficaci e di mezzi adeguati.

Per questo comune obiettivo occorre perseguire forme di collaborazione istituzionale. La Magistratura non è e non vuole essere un'alternativa alle istituzioni politiche.

Ripercorrendo, oggi, alcune considerazioni che ho svolto nel dicembre scorso, in occasione dell'incontro di fine anno con i rappresentanti delle istituzioni, vorrei rammentare che la nostra democrazia è connotata dal pluralismo istituzionale e dal mutuo bilanciamento dei poteri. Ciascun potere opera in coordinamento con gli altri, dei quali è chiamato a riconoscere responsabilità e funzioni.

L'ordinato svolgimento della vita istituzionale rafforza il senso dello Stato e il suo impegno contro il malaffare. Accresce la fiducia dei cittadini, i quali per primi si attendono, con ragione, che anche le varie articolazioni della Repubblica esprimano coesione.

Va sottolineato che questa collaborazione viene abitualmente praticata. Talvolta si registra invece competizione, sovrapposizione di ruoli, se non addirittura conflitto, e questo genera sfiducia, oltre a indebolire la società nel dispiegarsi delle sue potenzialità e a disorientarla riguardo al concreto esercizio dei diritti.

Il conflitto, inoltre, indebolisce tutte le parti in contrapposizione. La dialettica proficua tra poteri si esprime, nella libertà di manifestare opinioni, in confronto leale e costruttivo. Gli ambiti di spettanza dei diversi poteri non sono fortitizi da contrapporre gli uni agli altri.

Vanno rispettati i confini delle proprie attribuzioni, senza cedere alla tentazione di sottrarre spazi di competenza a chi ne ha titolo in base alla Costituzione.

"Il rispetto delle competenze altrui costituisce del resto la migliore garanzia per la tutela delle proprie attribuzioni".

A quanto osservato allora credo che si possa aggiungere che l'equilibrio fra i poteri dipende anche dalla capacità di ciascuno di essi di assumersi la responsabilità del proprio agire.

I provvedimenti adottati dalla magistratura incidono, oltre che sulle persone, sulla realtà sociale e spesso intervengono in situazioni complesse e a volte drammatiche, in cui la decisione giudiziaria è l'ultima opportunità, a volte dopo inadempienze o negligenze di altre autorità. Per questo l'intervento della magistratura non è mai privo di conseguenze.

La valutazione delle conseguenze del proprio agire non può essere certo intesa in alcun modo come un freno o un limite all'azione giudiziaria rispetto alla complessità delle circostanze.

E', comunque, compito del magistrato scegliere, in base alla propria capacità professionale, fra le varie opzioni consentite, quella che, con ragionevolezza, nella corretta applicazione della norma, comporta minori sacrifici per i valori, i diritti e gli interessi coinvolti.

La ragionevolezza non è soltanto un canone costituzionale che deve improntare l'azione del legislatore, ma è anche un parametro che deve guidare il giudice a operare il bilanciamento spesso richiesto dai diversi valori tutelati dalla Costituzione.

La nostra magistratura, in tante circostanze, ha dimostrato di avere tutti gli strumenti per garantire il riconoscimento dei diritti, senza condizionamenti. E' un bene che sia sempre più consapevole della sua funzione insostituibile, ma anche della grande responsabilità che grava sulle sue scelte.

Ricordavo, poc'anzi, che il sistema delle fonti è oggi sempre più ampio, poiché ai limiti, ai vincoli, alle disposizioni, talvolta non ben definite, a causa della coesistenza di significati diversi nel linguaggio normativo, si aggiungono quelli dovuti all'integrazione nell'Unione europea e nel sistema del Consiglio d'Europa.

In presenza di queste condizioni, è assegnato al giudice il compito di ricomporre l'intricata trama normativa, divenendo artefice del "diritto vivente" attraverso l'attività di interpretazione.

Nell'esercizio della funzione ermeneutica il giudice si misura

anche con il divenire della realtà, riempiendo di significato concreto i principi e i valori delle Carte, i cui margini di relativa indeterminatezza sono funzionali a consentire alla norma la possibilità di regolare condizioni mutate nel corso del tempo.

Nell'applicare la legge al caso concreto, il magistrato, in presenza di una pluralità di possibili interpretazioni consentite, è chiamato a operare una scelta sulla base di principi e di elementi non esplicitati con precisione nei meri enunciati normativi ma pur sempre interni all'ordinamento.

Sempre tenendo conto, in massima misura, della esigenza di certezza del diritto, della previa conoscibilità, da parte dei cittadini, dei criteri di valutazione giudiziaria. In questo è essenziale il ruolo della Corte di Cassazione, cui deve, sollecitamente, essere assicurata la possibilità, effettiva, di svolgere appieno la sua funzione nomofilattica.

L'esercizio del compito, affidato ai magistrati, di applicazione delle norme di legge, con la loro corretta e puntuale interpretazione, non si esaurisce, quindi, in una mera operazione meccanica né può trasformarsi in una lettura "creativa" della norma. Dovrà essere governato, in un bilanciamento tra esigenze diverse, da rigore metodologico, conoscenze, competenze e sensibilità che possono essere assicurati soltanto da una formazione ampia, qualificata e costantemente alimentata.

Questa Scuola è il necessario strumento per mirare a questo obiettivo e per rafforzare così il ruolo della magistratura quale istituzione di garanzia al servizio del Paese.

Con l'auspicio che i risultati già conseguiti siano ulteriormente sviluppati, auguro buon lavoro al Comitato Direttivo, di recente insediatosi, al personale della Scuola e, soprattutto, ai partecipanti ai corsi, a partire dai giovani magistrati in tirocinio, cui rivolgo un augurio molto cordiale di buon lavoro.

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM

Roma - Palazzo Marescialli, 8 giugno 2015

Signor Ministro, Signor Vice Presidente e Signori Consiglieri, un saluto cordiale a voi tutti; e a coloro che collaborano con il Consiglio e i suoi componenti. L'incontro odierno riveste particolare significato.

In questa assemblea plenaria si è inteso condividere e dibattere, anche alla presenza del Ministro della giustizia, in un clima di leale collaborazione istituzionale, i principi ispiratori della prossima rielaborazione del Regolamento interno e di altre iniziative dirette a riformare e ad adeguare l'attività del Consiglio.

Consentitemi, anzitutto, di ringraziare il Vice Presidente, on. Giovanni Legnini, per il suo intervento, nel quale ha messo a fuoco i temi trattati nel documento e le prospettive ulteriori di cambiamento.

Ho apprezzato l'iniziativa del Consiglio di rispondere positivamente all'evidente necessità di procedere ad una revisione della normativa che regola il suo funzionamento. Con essa il Consiglio manifesta la consapevolezza dei profili di criticità emersi nella sua attività preordinando l'adozione, in tempi ragionevolmente ridotti, di una serie di innovazioni.

La riscrittura del vigente Regolamento - nella quale il Consiglio si è impegnato, valorizzandola come passo essenziale di una più ampia autoriforma - supera di gran lunga l'esigenza, da tempo sentita, ma non sufficiente, di un riordino formale del testo per eliminarne le incongruenze causate dalle modifiche e dalle interpolazioni succedutesi negli anni.

La proposta, introducendo modifiche incisive per migliorare la funzionalità del Consiglio, in un'ottica di trasparenza, ne riafferma il ruolo di tutela dell'autonomia, dell'indipendenza, del prestigio e della professionalità dei magistrati; valori, questi, funzionali all'efficienza del sistema giudiziario.

Le linee guida di modifica, di cui si è discusso, disegnano uno strumento più organico, che tiene conto delle accresciute, diversificate e impegnative, competenze dell'Organo di autogoverno, e tratteggiano percorsi deliberativi più veloci, eliminando intralci e adempimenti sovrabbondanti, che rallentano l'operato della struttura consiliare.

In questo vedo la migliore premessa del buon esito dell'intervento, pur se è bene ricordare che molto dipenderà dalle misure attuative e dalle modalità concrete con cui verranno poste in pratica.

Questa autoriforma intende, opportunamente, estendersi al regolamento di contabilità e alla disciplina del conferimento degli incarichi direttivi e semi direttivi, rendendo quest'ultima più fluida e meno complessa mediante lo snellimento e l'accelerazione dei procedimenti per la copertura dei posti, anche in considerazione dell'impatto delle disposizioni sull'età pensionabile, impatto rilevante per il lavoro del Consiglio.

Su questo piano, penso che sarebbe opportuno non estendere oltre l'ambito realmente necessario le regole certamente utili di autovincolo del Consiglio, escludendone aspetti che possano risultare superflui, per evitare di affidare al giudice amministrativo, eventualmente investito, un obbligo di esame analitico e di dettaglio su profili non rilevanti delle deliberazioni del Consiglio Superiore, con il rischio, da tener presente nella discussione che il Consiglio farà, di ridurre di fatto l'autonomia di Organo di rilevanza costituzionale.

Il Paese ci chiede un'amministrazione della giustizia veloce per dare peso sempre maggiore alla sua autorevolezza. La copertura in tempi rapidi degli incarichi negli uffici giudiziari ne rappresenta il primo necessario tassello.

A questo proposito auspico che la copertura di tutti i posti vacanti e, in particolare, di quelli direttivi e semi direttivi, sia effettuata celermente; e non venga ritardata dalla ricerca di intese su una pluralità di nomine. A tal fine può rivelarsi utile attenersi, nella copertura dei singoli posti direttivi, al criterio, oggettivo,

dell'ordine cronologico delle vacanze.

Naturalmente questo processo interno al Csm non può esaurire la spinta innovativa con cui rispondere alle attese presenti nella società e nello stesso ordine giudiziario.

Vi sono infatti aspetti che, non potendo essere modificati con atti del Csm, richiedono un intervento del legislatore ordinario. Tra essi, i più rilevanti - ma non i soli - sono rappresentati dalla riforma del sistema elettorale dei componenti togati e da quella della Sezione disciplinare.

Il sistema elettorale è chiamato ad assicurare la rispondenza tra la volontà dell'elettore e l'esito della votazione, essenziale per determinare la legittimazione democratica e la piena rappresentatività del Csm, le quali presuppongono che ogni magistrato elettore abbia la possibilità concreta di scegliere eletti nei quali riponga fiducia e stima.

La competenza del Parlamento e del Governo, nelle scelte legislative su questi temi, non esclude che dal Consiglio possano provenire proposte per la migliore formulazione di un nuovo sistema elettorale, idoneo ad evitare gli inconvenienti rilevati in quello attuale.

Allo stesso modo il Consiglio potrà prospettare soluzioni per una diversa composizione della Sezione disciplinare, rispettose comunque del disposto dell'articolo 105 della Costituzione.

Inoltre, al fine di migliorare l'efficienza e la tempestività dei lavori del Consiglio, potrebbero sperimentarsi forme più incisive di decentramento, relativamente ad alcune attività gestionali che oggi appesantiscono, inutilmente, l'andamento del governo autonomo della magistratura.

L'argomento viene, opportunamente, richiamato nelle linee guida oggi approvate, e sarà utile conseguirne gli obiettivi possibili sul piano della normativa interna.

In ogni caso, una riforma legislativa che, nel pieno rispetto delle prerogative costituzionali del CSM, affidi ai Consigli giudiziari alcuni poteri decisionali, in aggiunta alle attuali competenze, meramente consultive, potrebbe arrecare una vantaggiosa

riduzione dei tempi di esaurimento delle procedure più complesse ed impegnative, riservate al Consiglio superiore.

Nell'esprimere soddisfazione per l'approvazione di un documento di questa importanza, ringrazio anche coloro che hanno ritenuto di non poter dare il loro voto favorevole, ma che hanno, dialetticamente e utilmente, partecipato alla discussione sul testo. Ritengo positivo questo incontro, anche per il livello elevato del dibattito che si è svolto e ritengo positivo l'impegno in questo modo manifestato in maniera rinnovata da parte di tutti i Consiglieri nel farsi carico dei problemi enunciati e dei vari argomenti che sono emersi durante la discussione, e quindi l'impegno ad affrontarli, in modo che possa esprimersi appieno quella cura per i temi della giustizia che deve improntare, e impronta, l'attività del Consiglio.

Con questa considerazione rivolgo a tutti voi un saluto e un caloroso augurio di buon lavoro, ringraziandovi del dibattito e delle decisioni, con l'apprezzamento per il lavoro che è stato svolto e l'augurio di un lavoro altrettanto qualificato in attuazione.

CERIMONIA PER IL XXIII ANNIVERSARIO DELLE STRAGI DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO

Palermo, 23 maggio 2015

Un saluto al Presidente del Senato, ai Ministri intervenuti, alla Presidente della Commissione antimafia, al Presidente della Corte dei Conti, all'Arcivescovo di Palermo, al Sindaco, al Presidente della Regione, al Presidente dell'Assemblea, al Vicepresidente del Csm, al procuratore nazionale Antimafia, alle altre autorità e a tutti i presenti : ogni anno siamo qui non soltanto per ricordare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche perché questa occasione costituisce un impegno a procedere ulteriormente nella strada da loro indicata. Quest'anno la cerimonia è stata ulteriormente arricchita dalla firma di un documento molto importante che - mi auguro - rafforzerà nelle scuole l'educazione alla legalità e la conoscenza della nostra Costituzione.

Un saluto particolare e un ringraziamento di cuore va alla professoressa Maria Falcone, che ha avuto la capacità e la forza di trasformare il dolore più grande in una straordinaria energia civile, la quale, a sua volta, ha generato altra passione, creatività, responsabilità; e tutto ciò ha preso forma in reti diffuse di cittadinanza attiva.

Un saluto caloroso, e un ringraziamento speciale, rivolgo ai giovani presenti e a quelli che sono collegati in altre piazze d'Italia: voi rappresentate il futuro e la speranza.

Le numerose associazioni che valorizzano l'impegno sociale di questi giovani sono organi vitali, indispensabili per il Paese e a loro va il mio ringraziamento.

Siamo qui, a Palermo, per fare memoria di un evento tragico, che ha segnato la recente storia italiana, registrando una profonda ferita allo Stato democratico.

Le immagini dell'attentato di Capaci resteranno per sempre impresse nei nostri occhi, come nel primo momento, così come

quelle, altrettanto sconvolgenti, di via D'Amelio.

I nomi, i volti, gli esempi di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino - dei quali serbo un intenso ricordo personale - sono indissolubilmente legati dal comune impegno e dai valori che, insieme, hanno testimoniato e dalla coraggiosa battaglia, per la legalità e la democrazia, che hanno combattuto, affidando a tutti noi il compito di proseguirla.

Desidero che, neanche per un attimo, nel ricordo, venga collocato in secondo piano il martirio degli altri servitori dello Stato, Francesca Morvillo, magistrato e moglie di Giovanni Falcone, unita a lui anche nell'impegno per la giustizia, e gli agenti di scorta Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Agostino Catalano, che persero la vita tra il 23 maggio e il 19 luglio del 1992.

E a questo ricordo intendo unire quello di tutte le vittime delle mafie, di alcune delle quali si è parlato, su questo palco e nei vari collegamenti, che, tutte, rimangono nel cuore e nella coscienza della nostra Italia.

Fare memoria però non è soltanto un omaggio doveroso a donne e uomini di grande valore. La memoria di Falcone e di Borsellino comprende, per noi, la ribellione civile all'oppressione mafiosa che, da quei drammatici giorni, da Palermo e dalla Sicilia, ha avuto un enorme sviluppo.

Comprende la reazione dello Stato che ha condotto a successi importanti.

Comprende le riforme legislative e ordinamentali che sono state adottate proprio seguendo le intuizioni e le proposte di Falcone e Borsellino.

Comprende infine la preziosa vitalità della società italiana che non si rassegna a vedere umiliata la propria dignità, e che, in questi anni, ha continuato a mobilitare le coscienze e a rigenerare energie positive, attraverso tante iniziative politiche, sociali, educative, culturali.

Carissimi giovani, noi siamo qui, anzitutto, per dire che la mafia

può essere sconfitta.

Siamo qui per rinnovare una promessa: batteremo la mafia, la elimineremo dal corpo sociale perché è incompatibile con la libertà e l'umana convivenza. E perché l'azione predatoria delle varie mafie ostacola lo sviluppo, impoverisce i territori, costituisce una zavorra non solo per il Sud ma per tutta l'Italia.

La memoria di Falcone e di Borsellino è tutt'uno con questo impegno e con questa speranza. Impegno da affrontare insieme, con spirito di solidarietà e con un rigore, nei comportamenti, da applicare anzitutto a noi stessi.

Dobbiamo guardare sempre con spirito di verità alla realtà che ci circonda, anche quando la realtà è sgradevole, ma ciò a cui non possiamo rinunciare è la riscossa civile.

Non possiamo rinunciare, non potete rinunciare ad essere costruttori di una società migliore, la quale inevitabilmente passa per la partecipazione larga del nostro popolo, per la possibilità che sue molteplici energie, solidali e democratiche, si possano esprimere con libertà effettiva, liberi dal condizionamento delle mafie.

Dobbiamo unire sempre più, contro la mafia, tutte le energie positive. E trarre il meglio da noi stessi e da chi ci sta vicino.

Sconfiggere per sempre le mafie è un'impresa alla nostra portata, ma, per raggiungere questo traguardo, è necessario un salto in avanti che dobbiamo compiere come collettività.

Giovanni Falcone aveva chiaro in mente che un salto di qualità era necessario. Falcone divenne bersaglio della mafia perché aveva capito che per combatterla occorreva qualcosa di più che essere un onesto e bravo magistrato. Occorrevano un metodo e una professionalità particolari. Occorreva conoscere i complessi meccanismi dell'organizzazione, le sue dinamiche interne e, dunque, la pseudocultura che la lega, attraverso varie forme di connivenza, al proprio entroterra.

Da magistrato sapeva bene che la repressione penale era indispensabile, e che anzi doveva essere molto più efficace, e sempre più adeguata, per riaffermare il primato dello Stato: nella

partita tra Stato e anti-Stato va sempre messo in chiaro che lo Stato alla fine deve vincere. Senza eccezioni.

Dalle sue idee sono venute nuove risposte legislative e nuovi metodi di indagine. Sono nate le Direzioni distrettuali antimafia e la Procura nazionale antimafia. Sono state elaborate nuove discipline, riguardo la ricerca e la tutela delle fonti di prova, le misure cautelari, le intercettazioni ambientali e telefoniche.

Falcone ebbe il grande merito, con coraggio e determinazione, di istruire il primo maxi-processo contro la mafia, indicando, così, che la mafia non era la somma di tanti fenomeni locali separati ma un grande pericolo per la Repubblica e per la sua democrazia. Pur con tutto questo impegno - che lo portò ad essere indicato dalla mafia come il nemico numero uno - Giovanni Falcone era comunque consapevole che l'azione repressiva e quella giudiziaria, da sole, non sono sufficienti per debellare definitivamente questa piaga.

Accanto all'attività di prevenzione e di repressione affidata a Magistrati e Agenti delle Forze dell'Ordine che, in prima fila con coraggio, spesso rischiano la propria vita è necessaria un'azione forte e convergente su vari versanti. Su quello delle istituzioni politiche e amministrative, in cui correttezza, trasparenza ed efficienza chiudano spazi alle infiltrazioni e alle influenze mafiose. Sul versante economico-sociale, perché un tessuto sociale robusto, e tranquillo per il lavoro, si difende meglio dalle pressioni criminali. Su quello culturale ed educativo, con una costante formazione delle coscienze, individuali e collettive, che custodiscano il senso della legalità.

Su questo piano, oggi abbiamo ascoltato testimonianze importanti. Che danno una grande forza. La battaglia per la legalità e per la Costituzione, cari giovani, può esser vinta perché è nelle nostre mani. Noi possiamo ripulire e rendere chiaro quello sfondo torbido, su cui il cancro criminale ha costruito la propria ricchezza e il proprio potere, derubando tanta gente di opportunità, di futuro e di vita.

Con una scelta singolare si è deciso di inserire alcune attività

illegali nel calcolo ufficiale del Pil dei vari Paesi europei: possiamo dire tranquillamente che, se perdessimo le quote di prodotto interno relative al traffico della droga o al contrabbando, ne guadagneremmo molto di più in attività capaci di creare migliore lavoro e sviluppo.

La presenza di organizzazioni criminali è favorita dall'area grigia dell'illegalità, dalla convinzione che si possa fare a meno di un rigoroso e costante rispetto delle regole. Mafia, illegalità, corruzione non sono sempre la stessa cosa, ma si alimentano a vicenda. Per battere il cancro mafioso bisogna affermare la cultura della Costituzione, cioè del rispetto delle regole, sempre e dovunque, a partire dal nostro agire quotidiano. Questo ho sentito dire oggi da voi. E questo ha un grande valore, morale, sociale, ma anche economico.

Stiamo vivendo, finalmente, dopo la crisi economica più dura e più lunga dal dopoguerra, una stagione segnata da una tendenza positiva in tutta Europa. Alla crescita che si inizia a registrare nelle Regioni del Nord e del Centro non corrispondono però indicatori simili nel Mezzogiorno d'Italia.

Le distanze interne al nostro Paese si stanno pericolosamente allargando. Tra il Nord e il Sud. Tra i più ricchi e i più poveri. Sono fratture che ci interrogano come nazione e che dobbiamo affrontare da Paese unito.

La nuova questione meridionale è una questione nazionale perché da essa dipende il nostro futuro e la collocazione dell'Italia in Europa. Senza una nuova crescita delle Regioni del Sud, l'Italia finirà in coda all'Unione europea. Senza un investimento nell'innovazione nel Sud, e nei suoi giovani, la possibilità stessa di un nuovo sviluppo sostenibile sarà molto indebolita anche nel resto d'Italia.

E senza sviluppo, senza fiducia, il rischio delle mafie sarebbe destinato a crescere.

Per compiere questo salto molto dipende dalle politiche pubbliche, ai vari livelli, comprese quelle europee, considerato che fenomeni criminali più gravi superano agevolmente i confini

nazionali, ma molto dipende anche dalla società. Dalle forze che risulteranno trainanti. Dai valori che prevarranno. Molto dipenderà dall'affermazione della legalità. In tutti gli ambiti della vita sociale.

Due giorni addietro il Parlamento ha approvato una legge per contrastare con più efficacia la corruzione. Non spetta al Presidente della Repubblica valutarne il merito. Osservo che, anche da parte di coloro che sollecitano misure ulteriori, si riconosce il passo avanti compiuto.

A voi, ragazzi, voglio dire che le leggi sono importanti, che i passi avanti meritano di essere sottolineati, che l'azione di contrasto dello Stato, e la trasparenza dei suoi atti, sono condizioni irrinunciabili per vincere questa battaglia.

Ma vorrei dirvi anche che non dobbiamo mai dimenticare le nostre responsabilità di cittadini, non dobbiamo dimenticare i nostri doveri, che crescono anche in relazione alla crescita dei nostri diritti.

L'illegalità, l'opacità, l'opportunismo colpevole a volte mettono radici anche in ambiti imprevisi. A volte inquinano anche settori che dovrebbero esserne immuni.

Il calcio, ad esempio, che tanti di voi seguono con attenzione. Che mafie di varia natura cerchino di modificare l'andamento delle partite e di lucrare sulle scommesse è una vergogna. Questa metastasi va estirpata con severità e rapidità. Non possiamo accettare che la bellezza dello sport, la crescita dei giovani e un divertimento degli italiani vengano così stravolti e sporcati.

Le istituzioni dello sport non devono commettere alcun errore di sottovalutazione.

È un esempio forse marginale ma riguarda un fenomeno diffuso nel nostro Paese che dà conto di quanto sia forte, in tutti i settori, la capacità di penetrazione e infiltrazione della mafia e di come l'allarme debba essere sempre molto elevato.

Cari ragazzi, oggi abbiamo parlato non di come rilanciare una città o una Regione, ma di come far germogliare una nuova primavera italiana. Serve un impegno corale.

Vanno aperte le porte ai giovani. Nessuno deve averne paura. Diceva Giovanni Falcone: "Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini". Quelle idee, quelle speranze, ragazzi, hanno bisogno delle vostre gambe. Buon cammino a tutti noi!

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA STRAORDINARIA DEL CSM

Roma, 9 aprile 2015

E' con grande commozione che prendo la parola in questa seduta particolare, straordinaria, convocata dopo l'assurda vicenda accaduta questa mattina al Tribunale di Milano.

Siamo qui per onorare la memoria di Fernando Ciampi, giudice probò, rigoroso e intransigente. Un altro magistrato, l'ennesimo magistrato, caduto nell'esercizio delle sue funzioni.

Esprimo la solidarietà alla magistratura, in particolare a quella milanese, esprimo nel contempo solidarietà ai feriti, ai familiari dell'avvocato Lorenzo Claris Appiani - che stava svolgendo l'importante funzione di testimone - e a quelli dell'altra vittima, Giorgio Erba, prendendo parte al loro terribile dolore.

Dolore tanto più lacerante in quanto gli assassinii si sono consumati in un luogo dedicato al rispetto della legge e all'affermazione della giustizia.

Gli inquirenti che indagano sui gravi fatti di oggi faranno piena luce sulla dinamica dell'accaduto, accertando eventuali falle nel sistema di sicurezza e rispettive responsabilità.

Spetterà, poi, ai vertici degli uffici giudiziari di Milano, al Ministero della Giustizia e in qualche modo anche a questo Consiglio, prendere i dovuti provvedimenti, perché simili fatti non possano ripetersi. Ai servitori dello Stato - come a tutti - va assicurato il massimo possibile di sicurezza.

Attraversiamo tempi caratterizzati da grandi difficoltà.

Alle minacce della criminalità e della mafia si sono unite quelle del terrorismo internazionale. La crisi economica, che si protrae da anni, ha fatto aumentare le tensioni sociali.

I magistrati, come i responsabili di altre funzioni, sono sempre in prima linea: e ciò li rende particolarmente esposti. Anche per questo va respinta con chiarezza ogni forma di discredito nei loro confronti.

La società democratica, aperta e accogliente, è per sua natura vulnerabile. Alle insidie criminali lo Stato, il nostro Stato, risponde con fermezza, sempre nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali e dei diritti dell'uomo.

Mentre piangiamo i nostri concittadini rimasti vittime di una violenza insensata e chiediamo che venga garantita la sicurezza di tutte le persone, ribadiamo oggi qui, con questa seduta, la nostra fiducia nella forza della legge, della giustizia e dell'ordinamento democratico.

INAUGURAZIONE DEI CORSI DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Scandicci, 24 febbraio 2015

Autorità, partecipanti ai corsi, Signore e Signori, sono lieto di partecipare all'inaugurazione dei corsi annuali della Scuola superiore della magistratura, in questo magnifico ambiente, patrimonio di cultura e di storia.

Dopo un lungo, e non facile, percorso di avvio, la scuola è giunta al terzo anno di attività. Ad essa la riforma ha affidato la formazione e l'aggiornamento dei magistrati.

L'importanza di questa scuola riflette quella fondamentale che la nostra Costituzione attribuisce alla Magistratura.

Il Presidente Onida, al quale mi legano rapporti personali di conoscenza e stima profonda, ha descritto, con competenza e passione, i risultati importanti realizzati in questi tre anni e l'ampio e diversificato progetto di formazione, sia all'inizio della carriera, sia permanente.

Alla piena operatività potrà contribuire la possibilità di avere a disposizione, come auspicato dal Presidente Onida, la vicina Badia a Settimo, per la quale si sta opportunamente adoperando anche l'Amministrazione comunale di Scandicci.

Della formazione iniziale avrò modo di parlare in occasione del prossimo incontro con i magistrati ordinari in tirocinio generico, che ne sono i destinatari. Come hanno fatto i miei predecessori, Ciampi e Napolitano, ho in programma, infatti, di incontrare i giovani magistrati, alla fine del loro tirocinio.

Mi preme rilevare, oggi, riguardo alla formazione permanente, che il Comitato Direttivo ha saputo delineare corsi che testimoniano l'impegno profuso per offrire alla magistratura italiana un percorso formativo completo e moderno, per la loro ricchezza e per il coinvolgimento di altre realtà istituzionali operanti sui temi della giurisdizione.

La scelta di una didattica aperta ad altre competenze, e di una

metodologia che favorisce il coinvolgimento dei partecipanti, accomuna l'attività della Scuola alle migliori esperienze di analoghe strutture formative europee.

L'efficacia di questa esperienza viene corroborata dal dialogo continuo e dalla collaborazione intercorsi con il Consiglio superiore della magistratura e con il Ministero della giustizia, ai quali compete, per legge, la proposta delle linee guida sulla formazione. Particolare rilievo acquisirà, quest'anno, la sinergia con il Consiglio, con l'avvio delle attività di formazione per coloro che aspirano a ricoprire incarichi direttivi.

Sovraintendere a un ufficio giudiziario richiede, infatti, oltre alle capacità professionali, competenze organizzative e attitudini relazionali. Esse devono essere promosse e sviluppate in stretto coordinamento con il Consiglio superiore, cui è demandata la scelta dei dirigenti.

La legge istitutiva ha disegnato una scuola di profilo internazionale: si iscrivono in tale contesto le numerose iniziative volte a favorire una migliore conoscenza del diritto e della giurisprudenza europei, sempre più importanti nel nostro ordinamento, e, insieme, la realizzazione di una sempre più intensa cooperazione giudiziaria. Una comune cultura giuridica europea potrà sorreggere l'ambito, sempre più vasto, delineato dallo spazio giuridico che si sta affermando nella dimensione comunitaria.

Va apprezzata l'attenzione che la Scuola riserva alle riforme legislative in atto ed alle strategie organizzative volte al recupero di efficienza; recupero necessario per rispondere efficacemente al bisogno di legalità fortemente avvertito nel Paese.

La qualità del servizio giustizia dipende da molti fattori ma, tra essi, naturalmente, riveste importanza fondamentale la preparazione professionale dei magistrati.

Al magistrato si richiede una costante tensione culturale che trova sì fondamento in studi ed aggiornamenti continui, sempre più necessari nel contesto normativo e giurisprudenziale in rapido mutamento, ma si nutre anche di una profonda consapevolezza

morale della terzietà della funzione giurisdizionale, basata sui principi dell'autonomia e dell'imparzialità.

Una sfida tanto più impegnativa in un contesto di crescenti attese da parte dei cittadini, sempre più esigenti verso un servizio essenziale come la giustizia, chiamata a definire, ogni giorno, l'equilibrio tra diritti e doveri applicando le regole dettate dalla legge. Il controllo di legalità, per essere giusto ed efficace, impone percorsi formativi idonei a sviluppare nei magistrati la capacità di comprendere le dinamiche in corso nel mondo in cui operano, ponendo massima attenzione agli attori in gioco.

L'alto livello di preparazione professionale rappresenta la struttura portante su cui si regge l'indipendenza della magistratura.

Da un lato, competenza, mediante l'approfondimento ed il confronto sugli orientamenti normativi e giurisprudenziali, dall'altro, profonda coscienza del ruolo e dell'etica della professione: sono i pilastri sui quali, attraverso la formazione permanente, si regge la capacità del magistrato di svolgere il compito fondamentale affidatogli dalla Costituzione. Un compito né di protagonista assoluto nel processo né di burocratico amministratore di giustizia.

Si tratta di due atteggiamenti che snaturano la fisionomia della funzione esercitata.

Vale sempre il monito di Calamandrei: "Il pericolo maggiore che in una democrazia minaccia i giudici è quello dell'assuefazione, del l'indifferenza burocratica, dell'irresponsabilità anonima".

L'ordinamento della Repubblica esige che il magistrato sappia coniugare equità ed imparzialità, fornendo una risposta di giustizia tempestiva per essere efficace, assicurando effettività e qualità della giurisdizione. Un esercizio responsabile dei suoi poteri "in nome del popolo" vede nei percorsi formativi, come quelli proposti dalla Scuola, un passaggio rilevante per raggiungere, e mantenere, il difficile equilibrio tra garanzia, discrezionalità del giudice, risposta al diffuso sentimento di legalità che ho richiamato all'inizio.

È con l'auspicio di buon lavoro a tutti voi che inauguro questo anno formativo 2015.

INTERVENTO ALL' ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM

Roma - Palazzo dei Marescialli, 11 febbraio 2015

Saluto il Vice Presidente, Giovanni Legnini, e ciascun componente del Consiglio superiore. Saluto tutti coloro che prestano la loro attività presso il Consiglio. Ringrazio per avermi dato l'opportunità di inserire, fra i primi atti della mia presidenza, la partecipazione a una seduta del Consiglio.

Quest'aula è dedicata a Vittorio Bachelet. Domani ricorre il trentacinquesimo anniversario del suo assassinio e siamo, quindi, ancor più fortemente richiamati a ricordarne la figura esemplare. Sono particolarmente lieto di essere intervenuto per la prima volta ad una seduta del Consiglio in occasione della nomina del Procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

Si tratta di una seduta dedicata a un argomento specifico e, quindi, non ho voluto alterarne il carattere con considerazioni generali sul tema della giustizia. Non vi sarebbe stato, del resto, né il tempo né l'attenzione necessari per un ampio confronto di opinioni.

Mi riprometto, in una prossima occasione, di introdurre una riflessione collegiale sui temi dell'organizzazione della giustizia e sulle riforme necessarie.

Traggo soltanto uno spunto dall'adempimento di oggi.

La nomina odierna avviene tempestivamente. Confido che questa tempestività avvenga abitualmente nel conferimento e nella conferma degli altri incarichi.

So bene che il Consiglio cerca di assicurarla e che molti elementi ostacolano questa esigenza ma mi permetto di esortare a compiere ogni possibile sforzo perché i termini vengano rispettati; nell'interesse dell'ordine giudiziario e della collettività. Le funzioni affidate al Procuratore generale richiedono una particolare autorevolezza giuridica ed una riconosciuta sensibilità istituzionale.

La nomina con unanime consenso del dottor Pasquale Ciccolo

rappresenta il migliore avvio per l'esercizio del suo nuovo, delicato e complesso incarico.

Il dottor Ciccolo ha svolto nella sua carriera varie ed importanti funzioni, raggiungendo sempre livelli di eccellenza. E' stato sostituto procuratore della Repubblica, giudice di Tribunale, Segretario Generale del Csm e poi Segretario Generale della Corte Costituzionale, quindi sostituto procuratore generale, Avvocato generale e Procuratore Generale Aggiunto presso la Corte di Cassazione.

Sono ben note le sue elevate qualità professionali, la sua versatilità e la sua notevole capacità organizzativa, doti dimostrate in tutte le funzioni ricoperte e ben evidenziate nella delibera appena approvata. Da essa emerge con chiarezza che il dottor Ciccolo ha piena conoscenza di tutti i meccanismi di funzionamento dell'ufficio della Procura generale e ha consapevolezza del rilievo dell'incarico che andrà a ricoprire.

A me preme sottolineare che il dottor Ciccolo, in virtù delle molteplici esperienze professionali, ha acquisito una altissima conoscenza dei profili ordinamentali ed istituzionali, connessi all'ufficio della Procura generale; ed è sicuramente in grado di svolgere, con efficacia ed autorevolezza, tutti i gravosi compiti oggi attribuitigli. A lui va il più sincero augurio di buon lavoro.

Il dottor Ciccolo saprà assicurare alla Procura generale presso la Corte di cassazione tutto l'impegno necessario nel segno della continuità con l'operato del suo predecessore, dottor Gianfranco Ciani.

Il dottor Ciani ha ricoperto il suo ruolo con grande dedizione e riconosciuta efficacia. Ha assicurato una gestione autorevole ed equilibrata in tutti i vari compiti che l'ordinamento attribuisce al Procuratore generale della Cassazione.

Egli ha svolto questo incarico per circa tre anni, impegnando - senza riserve e con autentica passione civile - tutta la sua ricca professionalità di magistrato unanimemente apprezzato per la grande preparazione giuridica.

Profondo conoscitore degli uffici giudiziari di legittimità, che lo

hanno visto in opera sin dal 1975, il dott. Ciani ha saputo interpretare nel modo più efficace il ruolo essenziale che è attribuito al Procuratore Generale della Cassazione a tutela del valore costituzionale del corretto ed imparziale esercizio della giurisdizione.

Proprio in virtù della dote di esperienza nella giurisdizione e di quella di capacità organizzativa, il dottor Ciani ha saputo imprimere alle diverse attività dell'ufficio una serie di direttrici fondamentali, a garanzia dell'obiettivo ch'egli ha sempre avuto di mira nel quotidiano esercizio della funzione: il primato della legalità.

Rinnovo a tutti voi il saluto e l'augurio di buon lavoro, al dottor Ciani un ringraziamento per il servizio prestato ed al dottor Ciccolo gli auguri per il nuovo prestigioso incarico.

Assicuro che seguirò con la massima attenzione il lavoro del Csm e sarò sempre disponibile a dare il mio contributo per garantirne il corretto funzionamento, nel rispetto più rigoroso delle sue prerogative costituzionali.

INDICE

DECENNALE ASSEMBLEA PLENARIA DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Scandicci, 24 novembre 2021

CERIMONIA COMMEMORATIVA IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLE STRAGI DI
CAPACI E DI VIA D'AMELIO
Palermo, 23 maggio 2021

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Roma, 23 marzo 2021

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM IN OCCASIONE DEL CONFERIMENTO
DELL'UFFICIO DI PRIMO PRESIDENTE DELLA SUPREMA CORTE DI CASSAZIONE
Palazzo del Quirinale, 15 luglio 2020

CERIMONIA COMMEMORATIVA DEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI
NICOLA GIACUMBI, GIROLAMO MINERVINI, GUIDO GALLI, MARIO AMATO E GAETANO
COSTA E DEL TRENTENNALE DELL'OMICIDIO DI ROSARIO LIVATINO
Palazzo del Quirinale, 18 giugno 2020

ASSEMBLEA PLENARIA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Roma, 21 giugno 2019

INAUGURAZIONE CORSI DI FORMAZIONE DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA
MAGISTRATURA
Scandicci, 5 aprile 2019

CERIMONIA DI CONMIATO DEI COMPONENTI IL CSM E PRESENTAZIONE DEI NUOVI
Palazzo del Quirinale, 25 settembre 2018

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA STRAORDINARIA DEL CSM SULL'ATTIVITÀ DEL
QUADRIENNIO CONSILIARE
Roma, 24 settembre 2018

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM
Roma, 27 giugno 2018

INTERVENTO ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM
Roma, 19 luglio 2017

CERIMONIA COMMEMORATIVA IN OCCASIONE DEL 25° ANNIVERSARIO DELLE STRAGI DI
CAPACI E DI VIA D'AMELIO
Palermo, 23 maggio 2017

ASSEMBLEA STRAORDINARIA PLENARIA DEL CSM PER LA COMMEMORAZIONE DEL
VENTICINQUENNALE DELLA STRAGE DI CAPACI
Roma, 22 maggio 2017

INCONTRO PROMOSSO DA “LIBERA. ASSOCIAZIONE, NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE
Locri, 19 marzo 2017

INAUGURAZIONE DEI CORSI DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Scandicci, 28 aprile 2016

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM
Roma - Palazzo Marescialli, 8 giugno 2015

CERIMONIA PER IL XXIII ANNIVERSARIO DELLE STRAGI DI CAPACI E DI VIA D'AMELIO
Palermo, 23 maggio 2015

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA STRAORDINARIA DEL CSM
Roma, 9 aprile 2015

INAUGURAZIONE DEI CORSI DELLA SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Scandicci, 24 febbraio 2015

INTERVENTO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CSM
Roma - Palazzo dei Marescialli, 11 febbraio 2015

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Gli interventi del Presidente della Repubblica possono essere scaricati dal link
<http://www.quirinale.it/page/ebookapp>*

Editing: SERVIZIO GESTIONE AMMINISTRATIVA E BENI ARTISTICI - Settore Cancelleria